ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno VIII N. 302 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-948

MARTEDI' - MERCOLEDI' 21-22 Dicembre 1954

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. o legali L. 300 - Necrol. L. 160 (partecipaz. L. [illegible] la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni dei festivi: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 15.000, semestre L. 8200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DOPO IL VOTO FAVOREVOLE SUL BILANCIO DELL'INDOCINA

Mendès avrà la fiducia anche sugli accordi di Parigi

Tranne imprevisti "colpi di scena,, i trattati verranno ratificati entro venerdì mattina - I d.c. si pronuncerebbero per il Governo, dopo aver richiesto alcuni emendamenti - Già incominciata la relazione della Commissione per gli Esteri - Eco negli ambienti politici della tempestosa seduta di ieri

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Mendès-France ha avuto ieri sera la fiducia dell'Assemblea Nazionale sul bilancio dell'Indocina, con 310 voti contro 172: una fiducia rassegnata, che ha lasciato molti deputati assai preoccupati sulla sorte del Vietnam. Ma ieri Mendès-France non poteva cadere. Forse per la prima volta egli lo desiderava, ma i suoi avversari vogliono invece che rimanga al potere fino a che non saranno ratificati gli accordi di Parigi, e lo dissero, alla fine della mattinata, nei corridoi del Parlamento: «Qualunque cosa faccia, non lo rovesceremo oggi».

Il Presidente del Consiglio, dunque, sapeva di non correre alcun rischio, e ne approfittò per sfogarsi, punzecchiando i democristiani e le destre fino all'estremo limite concesso dalle consuetudini parlamentari, e Dio sa che a Palazzo Borbone si hanno in proposito le idee larghe. I democristiani e le destre incassarono alle volte stringendo i denti e alle volte col sorriso, tutti i colpi, regolari e irregolari, ma dichiararono che si sarebbero astenuti dal voto, pur dando all'astensione il significato della sfiducia; ed il risultato fu quello annunciato: 310 voti favorevoli, 172 contrari e 110 astenuti (gli altri non hanno partecipato al voto», forma di astensione diversa da quella ufficiale).

Subito dopo cominciava l'attesa discussione sugli accordi di Parigi, che si dovrebbe concludere venerdì mattina. Sono già iscritti a parlare trentun oratori, ed il dibattito è cominciato con la relazione della Commissione degli Affari Esteri, presentata dal generale Billotte. Egli era contrario alla CED perchè permetteva il riarmo della Germania, sebbene fosse controllato; ma approva gli accordi di Parigi che permettono ugualmente il riarmo della Germania e senza controllo. Essi — ha detto il relatore — non sono perfetti, ma costituiscono una base di partenza, perchè l'Unione dell'Europa può scoraggiare le intenzioni di un eventuale aggressore; occorre inoltre evitare il rinascere del pericolo tedesco vincolando la Germania all'Europa Occidentale. Infine, se gli accordi fossero respinti, ciò provocherebbe una crisi tra la Francia e gli alleati occidentali a solo profitto della Germania.

Dopo il generale Billotte ha parlato il relatore Isorni, sempre per la Commissione degli Esteri. L'oratore ha osservato che i testi da approvare comportano dei rischi, ma questi rischi vanno affrontati nella speranza che non si traducano nella realtà. Un altro relatore ha parlato sulla Saar, affermando che il Governo francese non farà ulteriori concessioni alla Germania. Il relatore della Commissione della Difesa Nazionale vorrebbe rimandare a più tardi la ratifica degli accordi, essendo contro il riarmo della Germania. Poi i deputati hanno espresso il desiderio di sospendere il dibattito, e la discussione riprende stamane.

Tranne avvenimenti imprevedibili, il Governo avrà la fiducia anche sugli accordi di Parigi. I partigiani della defunta CED sostengono che i nuovi testi offrono alla Francia minori garanzie di quelli che vennero respinti alcuni mesi fa, come ognuno ricorderà; ma affermano altresì che è impossibile respingerli perchè nonostante tutto, essi creano l'Unione dell'Europa Occidentale. Robert Schuman ha chiarito il pensiero dei democristiani osservando che l'Europa può essere costruita anche con dei trattati imperfetti.

E' del resto probabile che qualche emendamento inteso a realizzare dei perfezionamenti sia inserito nei testi in discussione, perfezionamenti che gli ex-partigiani della CED sperano di realizzare quando saranno di nuovo al potere. Si fanno già i nomi che costituiranno il nocciolo del futuro ministero: Pinay, Mayer, Bidault, Schuman e Edgar Faure... Ma per ora sono soltanto previsioni.

L. Mannucci

Il dott. Samuel Sheppard fotografato col vice-sceriffo nel Tribunale di Cleveland. Il medico è accusato di avere ucciso la propria moglie Marilyn, di 31 anni

ULTIMA ORA

Superfortezza precipitata

L'apparecchio esplode a terra nei pressi della sua base di Ellyworth - Imprecisato il numero delle vittime

RAPID CITY, martedì sera.

Una superfortezza volante «B-36» è precipitata fracassandosi al suolo, ad una decina di chilometri dalla base aerea di Ellyworth.

L'aereo è esploso a terra ed i suoi pezzi sono stati scaraventati per un vasto raggio di terreno tutt'intorno.

L'apparecchio aveva appena effettuato un volo di addestramento ed era in fase di atterramento, ed è stato visto precipitare all'altezza di un cavalcavia marcato con segni rossi ben visibili.

Le cause del sinistro sono ignote. Vi sono parecchie vittime. Ma anche il loro numero per ora non si conosce.

S'infrange un «Canberra» nel cortile d'un asilo

HODDESDEN, martedì sera.

Venti bimbi del locale Asilo «St. Margaret» sono sfuggiti alla morte per puro miracolo quando un «Canberra» a reazione della R.A.F. è andato a schiantarsi nel vasto parco adiacente l'edificio.

A quanto hanno riferito le autorità locali la sciagura, nella quale ha perduto la vita il pilota dell'apparecchio, si sarebbe risolta in una vera carneficina se fosse avvenuta pochi minuti prima.

Infatti i bimbi avevano appena lasciato il parco quando il bolide, forse per una avaria ai motori, è precipitato.

Pranzano al Quirinale seicento bimbi felici con Einaudi e Donna Ida

Come i piccoli hanno rotto il ghiaccio con gli imponenti e severi corazzieri - L'albero di Natale battuto dal panettone - La distribuzione dei doni

Roma, martedì sera.

Fin da molto prima delle undici sono cominciati ad affluire sulla piazza i bimbi delle scuole di Roma che poco dopo sono saliti al Quirinale per sedere alle tavole imbandite per loro, e per ricevere dalle mani del Presidente il dono che Donna Ida ha preparato con la consueta, amorevole cura.

E' ormai una tradizione, questa dei bimbi che ogni anno salgono fin quassù, al colle del Quirinale, ma ogni anno che si ripete, essa ha un profumo nuovo, una nuova freschezza. Non si tratta, cioè, di una cerimonia protocollare, di quelle che l'etichetta impone; ma di un convegno gioioso che accomuna la più alta autorità dello Stato ai bimbi più poveri, agli umili figli dei contadini del Lazio.

Può sembrare un accostamento di maniera, ma il fatto è che i 600 bimbi che sono giunti stamane al Quirinale sono stati scelti sì a caso, ma tenendo d'occhio soprattutto quelli di più modeste condizioni, ai quali, perciò, più belli appaiono la bambola o i soldatini, il gioco di costruzione o la palla di gomma. E le distanze sono naturalmente abolite.

I bimbi passando per la sala dei corazzieri, mirandosi nei grandi specchi del salone che appunto si chiama «Degli Specchi», non mostrano alcun impaccio, non si sentono affatto sperduti. Sembrano anzi di casa; e questo perchè Luigi Einaudi e sua moglie li hanno subito messi a loro agio.

Sì, è vero, i corazzieri ai piedi dello scalone, hanno dato un po' di soggezione ai più piccoli; ma appena Lucio — un robusto maschiotto di dieci anni — ha tirato a uno dei due la «coda di cavallo», il ghiaccio s'è rotto, e molti hanno voluto imitare il loro compagno e constatare con mano che sì, in fondo, quei corazzieri non erano poi le statue che si pensava.

Sorridevano, infatti, quei bravi corazzieri, «e poi — ha aggiunto un piccolo di Giovano Romano — rassomigliano proprio ai soldatini che ho avuto l'altr'anno per la Befana».

Uno, più spigliato dei suoi compagni, ha voluto misurarsi l'elmo, e con molto sussiego il buon corazziere si è cavato il suo elmo e l'ha posato sul capo del piccolo che si è avuto, senza scomporsi, l'intera testa sommersa.

Verso mezzogiorno i bambini sono stati trattenuti in un grande salone al piano terreno dove hanno assistito ad uno spettacolo cinematografico per bambini al quale è intervenuta la stessa Donna Ida. Dopo lo spettacolo i bambini sono saliti al primo piano nobile, nel salone dei corazzieri dove era stato allestito un grande albero di Natale e dove sono stati distribuiti i pacchi-dono con dolciumi e giocattoli.

Luigi Einaudi e Donna Ida si sono adoprati come meglio hanno potuto a far sì che a nessuno dei piccoli mancasse nulla. Tra gli altri, erano intervenuti anche il ministro della Pubblica Istruzione on. Ermini, con la moglie. La stessa Donna Ida coadiuvata da gentili signore e dalle sue nipoti, ha cercato di accontentare i gusti di tutti, ma soprattutto di venire incontro ai più piccoli. E qui ha aggiustato un tovagliolo, lì ha riempito un bicchiere, più in là ha dovuto asciugare financo una lagrimuccia della piccola Bianca, che aveva rovesciato un piatto mandandolo in frantumi. «Sciocchina, — ha detto Donna Ida — perchè pensi che i piatti si facciano di porcellana? Per farli rompere più facilmente, non ti pare?».

Naturalmente, molti bimbi non hanno resistito alla tentazione di aprire nella stessa sala dei corazzieri i pacchi-dono contenenti i dolciumi.

Il vociare si è fatto allora assordante e a nulla è valso l'accorgimento d'illuminare con colori diversi l'albero di Natale. Infatti il panettone ha battuto l'albero di Natale. Poi i bambini man mano sono sciamati per i grandi saloni del Quirinale. Avevano occhi sorridenti.

Si vedevano volti lieti e contenti, anche se qualche volta proprio non riuscivano a mantenere l'ordine preciso. Donna Ida ha cercato di soddisfare come ha potuto tutti e — pensate — c'è quasi riuscita! E' bisogna dire che era una impresa quasi sovrumana.

p. a. p.

Panico ad Ascoli P. per una scossa di terremoto

Ascoli Piceno, martedì sera.

Stamane alle ore 2,35 è stata avvertita ad Ascoli Piceno una scossa di terremoto a senso ondulatorio e sussultorio, della durata di trenta secondi, che ha causato un certo allarme nella popolazione.

Scontro di treni nella Baviera

BONN, martedì sera.

Una seconda grave sciagura è avvenuta nello spazio di tre giorni in Germania, a causa della nebbia.

Presso Landshut in Baviera, un treno merci ha investito un convoglio fermo sui binari. Sei ferrovieri sono rimasti uccisi nello scontro e il conduttore della locomotiva, che all'ultimo momento ha cercato di salvarsi saltando dalla locomotiva in corsa, è stato gravemente ferito. Un medico accorso sul luogo dell'incidente ha dovuto amputargli la gamba destra al lume delle torce.

Già tre giorni or sono, come si ricorderà, un'altra grave sciagura si era avuta presso la stazione di Dortmund, dove un treno carico di operai e un rapido sul quale avevano preso posto seicento bambini che tornavano da un periodo di riposo nell'isola di Sylt, si scontrarono nella nebbia. I bambini rimasero tutti incolumi, ma quindici operai persero la vita nel disastro.

Drammatica incertezza dei 12 giurati nel processo contro il dott. Sheppard

Accusato d'aver ucciso la giovane sposa (che era in procinto di diventare madre) il noto medico di Cleveland vive ore di angoscia - Il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte, ma dopo 85 ore di camera di consiglio il giurì non ha ancora raggiunto l'accordo - Spasmodica attesa negli Stati Uniti

Marilyn Sheppard, forse uccisa dal marito medico

Nostro servizio particolare

Cleveland, martedì sera.

I dodici giurati — sette uomini e cinque donne — che debbono decidere la sorte del dott. Samuel Sheppard (imputato di uxoricidio), dopo essere rimasti per 85 ore in camera di consiglio, non hanno ancora raggiunto l'accordo sul verdetto ed hanno chiesto al presidente del Tribunale una ulteriore dilazione.

Il compito dei giurati è grave: si tratta di esprimere un giudizio in un processo indiziario durato nove settimane, nel quale sono state messe a verbale circa un milione di parole. L'uomo su cui grava l'accusa di uxoricidio per motivi abbietti, e per il quale il Pubblico Ministero ha chiesto la pena di morte, non può essere che assolto, se riconosciuto innocente, o inviato alla sedia elettrica, se riconosciuto colpevole. Il presidente — che contava di sciogliere l'attuale giuria, di nominarne una nuova e di riaprire il processo — dopo la richiesta dei giurati non può più prendere il provvedimento più unico che raro nella storia della giustizia americana.

Il dott. Sheppard, ieri sera, è comparso nuovamente in aula perchè la giuria aveva ancora una volta espresso il desiderio di interrogarlo. Mentre attendeva l'arrivo della giuria, il chirurgo appariva in uno stato di eccezionale eccitazione ed un tremito nervoso gli scuoteva le mani.

L'imputato, frattanto, rispondendo per iscritto ad un questo fattogli pervenire da un giornalista nella sua cella, ha paragonato la giuria ad un chirurgo che debba effettuare una difficile operazione al cervello.

«Quando uno dei miei pazienti necessita di una grave operazione al cervello, io mi attendo che il paziente abbia fede in Dio e nel suo chirurgo. Ora spetta a me fare quello che mi attendevo dagli altri». Sheppard era un neurochirurgo all'ospedale Bay View dove esercitava col padre e due fratelli. Nella sua carriera ha effettuato varie operazioni al cervello.

Il processo Sheppard ha appassionato, si può dire, l'intera opinione pubblica americana, tanto che anche giornali molto seri, come la New York Tribune, hanno pubblicato resoconti dei dibattimenti sotto titoli di parecchie colonne, lasciando in seconda piano i dibattiti sulla politica interna.

L'Accusa non è riuscita durante tutto il processo a produrre alcuna prova della colpevolezza dell'imputato. L'arma con cui è stata massacrata la giovane e bella moglie del dottore, Marilyn, non è mai stata trovata. Il giovane chirurgo, dal canto suo, ha sempre negato disperatamente di aver commesso il delitto, pur ammettendo una relazione extraconiugale e pur non sapendo replicare a talune contestazioni del Procuratore Generale.

Samuel Sheppard è accusato di aver ucciso il 4 luglio scorso la giovane moglie Marilyn, incinta da vari mesi, a colpi di mazza. Marilyn Sheppard fu assassinata nella sua villa alla periferia di Cleveland nelle prime ore della notte, mentre riposava nella stanza da letto, al piano superiore. Samuel era anche lui in casa, ma il suo alibi non convinse le autorità inquirenti, che ne ordinarono l'arresto.

La deposizione del giovane dottore fu piuttosto confusa: egli disse di essersi appisolato sulla poltrona della stanza da pranzo davanti all'apparecchio televisivo, quando fu risvegliato da un urlo della moglie, al piano superiore. Corse su per le scale, ma fu atterrato da un formidabile pu-

(Continua in 7ª pagina)

Le Borse oggi

A TORINO

	20	21		20	21
Ren.5	[illegible]	[illegible]	a.Gen.	19.900	19.200
Red3.5	67 —	[illegible]	An.Ani	11.775	11.775
» t. c.	67 10	67 15	Medit.	3500	3550
Red5%	88 10	[illegible]	Maris.	1650	1675
» t. c.	83 30	83 20	Ter. N.	195 —	195 —
Red3%	96 50	[illegible]	Italgas	1368	1380
» t. c.	96 60	96 60	Sip	1255	1285
Red5%	92 80	92 80	Terni	250 —	249 75
» t. c.	93 80	93 90	P.O.E.	655 —	670 —
Rid3½	73 50	73 45	Unes	540 —	625 —
» t. c.	73 70	[illegible]	Stet	2644	2695
Rid5%	93 35	93 05	Sme	2475	2590
» t. c.	93 65	93 15	[illegible]	2600	2690
B.n. '58	97 65	97 55	Marelli	595 —	597 —
» '59	97 80	97 50	Fiat	1270	1289
» '61	96 725	96 45	Lavigl.	—	—
» '62	96 775	96 625	[illegible]	24 20	23 50
» '6[illegible]	96 40	96 50	[illegible]	600 —	594 50
[illegible]	99 75	99 75	Mont.	1050	1050
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	525 —	523 —
Invest.	2480	2480	[illegible]	4180	4100

L'attività odierna è rivolta in grandissima parte al settore degli elettrici, interessato da insistenti e diffuse compere. Le Sip, in particolare, beneficiano di una positiva ricerca che determina con facilità un netto miglioramento confermato al listino. Sostenute naturalmente anche le altre voci del settore.

Sul complesso del mercato l'attività è meno intensa: generalmente si delinea una eco distensiva che produce al listino qualche frutto marginale.

Le Fiat superano i prezzi di ieri adagiandosi in un fondo di equilibrio. Contrastate le Assicurazioni Generali e le Stet. Le Italgas risultano migliori in apertura, conservando più tardi gran parte del vantaggio acquisito.

Le Montepomi e le Nebiolo rivelano il peso di notevoli realizzi e terminano nettamente indebolite.

Titoli di Stato stazionari, con una lieve tendenza riflessiva.

Il dopoborsa risulta irregolare, sostanzialmente ben tenuto sui prezzi di chiusura, appena interessato dalla prevalenza di realizzi di fine seduta.

Diritti Sip 24.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,97; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4250-4350; sterlina unit. [illegible]; dollaro carta 633-637; franco sv. 148,25-148,75; franco fr. 167-171; oro fino 716-726; argento 18,50-19.

A MILANO

Milano, martedì sera.

L'apertura, estremamente vivace, dava l'impressione che i prezzi fossero un po' forzati, e perciò si determinava una corrente di realizzi di beneficio. Ma il contegno deciso del denaro, che assorbiva con la massima facilità qualsiasi quantitativo offerto, ripristinava ben presto la tendenza sostenuta, che si manteneva fino a metà chiusura, quando riprendevano le vendite, lasciando qualche traccia sul listino nel senso che non tutte le quotazioni massime potevano essere mantenute. Il maggior polo di attrazione per i compratori era costituito dalla Edison, dai titoli del suo gruppo e in genere da tutti i valori elettrici. Seguivano i finanziari di controllo Bastogi e Centrale, le Generali, Fiat, Cantoni, Pirelli e Rinascente. Persino i tessili risultavano meno depressi del consueto. Riunione in complesso assai brillante, con un cospicuo volume di scambi. Nel comparto dei redditi fissi, ben tenute le obbligazioni industriali, un po' incerti i Buoni del Tesoro.

Dollaro U.S.A. 624,88; Dollaro canadese 645,25.

Ecco i prezzi: Generali 19.180; Fibre 2240; Viscosa 1890; Finsider 822; Montecatini 1747; Ansaldo 1800; Centrale 10.255; Fiat 1282; Nebiolo 29,50; Edison 2660; Sip 1288; Terni 246; Unes 626; Stet 2683; Romana Zuccheri 8060; Anic 1425; Saffa 1745; Italgas 1375; Rumianca 1481; Burgo 13.500; Italcementi 11.350; Pirelli 2755; Pirelli & C. 2738.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]-4400; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 636-637; franco sviz. 148,50-149; franco francese 169-170; oro fino 720-724; argento 18,70-19.

Il gen. Gallo a New York ha iniziato l'inchiesta sul "DC-6,,

Primo sopraluogo nella tragica Jamaica Bay dove i palombari tentano di riportare alla superficie i rottami del quadrimotore - Nessun commento del direttore generale della LAI

Maria Berlingeri, sorella di Vincenzo Berlingeri, uno degli scampati alla sciagura, mostra emozionata il cablogramma inviato a Genova dal fratello. (Tel. a «Stampa Sera»)

New York, martedì sera.

E' arrivato ieri sera a New York il generale Luigi Gallo, direttore generale della Compagnia aeronautica italiana LAI, società proprietaria del «DC-6» precipitato sabato mentre stava tentando di atterrare sull'aeroporto di Idlewild. Il generale cercherà di appurare le cause che hanno provocato il disastro nel quale hanno perso la vita ventisei persone. L'arrivo del gen. Gallo e dei cinque esperti che lo accompagnano è stato ritardato in quanto l'apparecchio sul quale essi hanno viaggiato ha dovuto trattenersi circa otto ore a Santa Maria, nelle Azzorre, per riparare un guasto verificatosi ad uno strumento di navigazione. All'aeroporto il Gallo è stato salutato da alcuni funzionari americani e da Giovanni Tagliaferro, ispettore capo del Registro aeronautico italiano, il quale si trova in missione negli Stati Uniti.

Il generale si è immediatamente recato al pontile prospiciente la pista n. 4 dove l'apparecchio avrebbe dovuto atterrare e dove i lavori di ricupero dei rottami del quadrimotore continuano, febbrili alla luce di potenti riflettori. Al direttore della LAI, insieme al quale si trovava Carlo Jereb, un pilota della Società aeronautica che lo ha accompagnato da Roma, è stata mostrata la parte della fusoliera ripescata ieri mattina dalle acque melmose della baia di Giamaica, un ammasso contorto di intelaiature d'acciaio.

Il generale si è rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti, anche a quelle che uno di essi gli ha rivolto in lingua italiana. Fra gli esperti che hanno accompagnato il Gallo a New York si trovano il comandante Bruno Satti, capo dell'Ufficio operativo della LAI, Renzo Roveri, un ispettore del Registro aeronautico italiano ed il tecnico Luigi Paoletti.

Dopo la breve ispezione, avvenuta mentre soffiava un freddo vento, il generale Gallo ed i componenti il suo gruppo sono stati accompagnati al «Waldorf Hôtel».

Le indennità risarcite ai familiari delle vittime

Roma, martedì sera.

Alle famiglie dell'equipaggio e dei passeggeri deceduti nella tragica sciagura aerea avvenuta sabato all'aeroporto di Idlewild di New York, l'apposito Consorzio di assicurazioni corrisponderà le indennità pattuite e alla LAI risarciranno il prezzo dell'aereo ammontante a circa un miliardo di lire italiane.

Lo stesso Consorzio coprirà la indennità di assicurazione prevista per i passeggeri o per i loro eredi, e il cui premio si paga con l'acquisto del biglietto di viaggio.

Tali norme prevedono che agli eredi di ciascun passeggero deceduto in seguito ad un disastro aereo siano corrisposti due milioni e mezzo di lire, se il sinistro è dovuto a cause indipendenti da negligenze od omissioni che possano attribuirsi alla Società; altrimenti l'indennità prevista (come nel caso specifico) per un volo da Roma a New York ammonterebbe a [illegible], corrispondenti a 4 milioni e 889 mila lire italiane.

Oltre a questa forma assicurativa, uguale per ciascun passeggero (sia esso un bimbo, o un adulto; un nullatenente o un milionario) in quanto legata al prezzo del biglietto, ne esiste un'altra, che ogni passeggero può liberamente, e per l'ammontare che crede, stipulare anche pochi minuti prima della partenza. All'aeroporto di Ciampino, infatti, esiste, anche per tale scopo, una agenzia del Banco di Santo Spirito la quale riceve le sottoscrizioni per conto della Società di assicurazione «L'Italica». Un passeggero per ogni quota di 820 lire versata è assicurato per un milione di lire. Fra i passeggeri dell'aereo precipitato pare che non vi sia stato alcuno che abbia fatto questa assicurazione.

Per quanto riguarda l'equipaggio (che del «DC-6» precipitato era composto da dieci persone compresa la hostess) esso è assicurato secondo speciali tabelle che, per il pilota, prevedono 8 milioni. L'equipaggio fruisce inoltre, di una assicurazione privata, che varia nella cifra ma che ammonta a diversi milioni.

CRONACA CITTADINA

L'impresa della "banda del buco„ nel palazzo sinistrato di via S. Teresa

I ladri acrobati agivano al suono dell'orchestrina

Gli svaligiatori lavoravano nel pomeriggio e di notte: le rumbe e le sambe del caffè San Carlo coprivano i colpi di martello necessari per sfondare due soffitti - L'intricato cammino per raggiungere i locali dell'ottico "Morsolin„ - Nel 1949 la ditta aveva subito un identico furto: danno complessivo tre milioni e mezzo

Lo «spaccato» dell'edificio di via S. Teresa: la linea nera indica il tragitto dei ladri per raggiungere dal 4° piano il negozio Morsolin, al piano terra.

La Squadra Mobile, al termine di tutta una lunga serie di indagini, è giunta alla conclusione che la banda del buco che ha saccheggiato l'altra notte il negozio di ottica «Morsolin» è formata, od almeno diretta, dagli stessi elementi che già vi praticarono un clamoroso furto nel lontano 1949. Allora il bottino fu di un milione; stavolta di circa due milioni e mezzo.

Il cammino seguito, probabilmente, è stato identico: estremamente complicato, tale da dar la sicurezza che il piano è stato studiato da lunghissima data in tutti i suoi minimi particolari. Cerchiamo di spiegarci con chiarezza. I ladri sono entrati dal portone di via XX Settembre 50, salendo lungo le scale fino al quarto piano. Il loro ingresso non è stato notato da alcuno. Si può supporre che, per non attirare la attenzione, si fossero camuffati da muratori o da imbianchini: fino a poco tempo addietro, infatti, un vero andirivieni di operai si svolgeva lungo le scale del palazzo di via XX Settembre 50, alle dipendenze di una grossa impresa che vi ha eseguito diversi lavori.

Giunti al pianerottolo del quarto piano passarono, attraverso un corridoio interno, nella casa adiacente, che porta il numero di via Santa Teresa 1 (che però ha un solo portone, in piazza San Carlo numero 166), e scesero al terzo piano attraverso una scaletta interna, secondaria.

Qui si trova un alloggio ancora sinistrato e totalmente abbandonato. Lo percorsero da cima a fondo e sbucarono sul pianerottolo delle scale principali. Qui però si trovarono di fronte ad un ostacolo: le scale sono state bloccate da molto tempo con uno sbarramento di solide travi: la discesa ai piani inferiori da quella parte era pertanto impossibile. I ladri rientrarono quindi nell'alloggio disabitato del terzo piano, si portarono in una stanza che guarda sul cortile e praticarono un primo buco, nel pavimento formato da assicelle di legno piuttosto scadente. Lavorarono con un trapano quasi minuto, in modo da poter praticare una serie di fori, senza eccessivo rumore. Attraverso questo foro — non più ampio di 25 centimetri per 40 — si calarono al secondo piano, in un altro alloggio disabitato.

Qui esiste una scaletta interna che permise loro di scendere al primo piano. Al fondo dei gradini si trova una bassa porticina che conduce nella intercapedine esistente tra il soffitto della ditta Morsolin e una tettoia provvisoria. Questa era stata costruita durante la guerra per proteggere la volta del negozio dalle infiltrazioni d'acqua. Ai ladri non rimase che praticare un ultimo foro su questa volta in muratura, un buco calcolato alla perfezione, proprio al di sopra di una balconata che, nell'interno del negozio, corre, tutto torno le pareti a un metro e mezzo dal soffitto. Poterono così calarsi con maggior facilità, mentre, nello svaligiamento compiuto nel 1949, avevano dovuto calarsi ed issarsi lungo una fune.

Per far uscire la refurtiva seguirono probabilmente lo stesso cammino percorso nell'entrare: è difficile pensare che abbiano osato calare il bottino direttamente da una finestra che guarda in via Santa Teresa, oppure attraverso il portone di piazza S. Carlo 166. Più logico presumere che abbiano seguito il precedente cammino, tortuoso ma sicuro. Tanto più che il portone di via XX Settembre 50 non viene mai chiuso, poiché manca la serratura.

Secondo la polizia, i ladri hanno eseguito l'impresa in due tempi. La fase preparatoria è stata portata a termine nella notte fra giovedì e venerdì. Il direttore del Caffè San Carlo ha dichiarato di aver udito, quella notte, qualche rumore sospetto giungere dalle disabitate camere dello stabile vicino. Mandò un paio di camerieri a vedere che cosa capitava, ma quelli tornarono senza aver scoperto nulla di sospetto. I ladri, probabilmente, si erano nascosti in tempo. Stavano preparando il colpo, ed approfittavano, per coprire i rumori del trapano e degli scalpelli, dei suoni che giungevano dall'orchestrina del caffè. Anche l'operazione definitiva si è svolta sotto la protezione delle rumbe e delle sambe.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 9,5
MINIMA	— 3,4

Il bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: temperatura media — 2,1; alle 8 di stamane — 1,8; umidità 95%; pressione 737,5. Cielo quasi coperto con qualche raggio di sole. Previsioni: tempo buono con cielo quasi sereno.

OGGI INCOMINCIA L'INVERNO

Forse Natale senza neve

Il bel tempo dovrebbe continuare: tutto merito dell'anticiclone atlantico

21 dicembre: l'inverno del 1954 è cominciato con qualche raggio di sole. La nebbia dell'alba si è presto diradata, stamane di buon'ora l'aria era quasi limpida, con il passare delle ore il termometro, abbandonata la sua notturna posizione di —4 ha continuato a salire fino ad una massima incoraggiante: 9 gradi.

«Non si può affermare che faccia caldo — ci hanno dichiarato i tecnici dell'Aeroporto di Caselle — tuttavia possiamo dirci buona soddisfatti dell'andamento della stagione. Il merito va ancora una volta all'anticiclone atlantico, l'amico dei freddolosi: esso ci manda, infatti, correnti d'aria temperata, che si fermano sul nostro cielo proteggendoci da quelle gelide della zona artica e russa.

La situazione, tuttavia, non è eccezionale: neppure gli inverni del 1952 e del 1953 sono stati particolarmente rigidi: il fenomeno non è da attribuirsi a sconvolgimenti celesti, ma piuttosto a corsi e ricorsi che, come nella storia, esistono anche nella meteorologia!».

E' probabile quindi che il gran freddo non arrivi, almeno nei prossimi giorni, e neppure la neve. «Quand ch'a fioca 'nsla feuja l'invern a dà nen noja», dice un antico proverbio piemontese: la nevicata di fine novembre ha preparato forse la strada ad uno splendido sole natalizio.

UN VECCHIO TROVATO SANGUINANTE IN VIA PASSO BUOLE

Il fattorino coi regali aggredito e derubato

E' sparita la sua bicicletta con un carico di panettoni - La decana delle taccheggiatrici (71 anno) sorpresa in flagrante: passerà le feste in carcere

Il Natale di tre persone sarà molto triste, ma per motivi diversi: l'una è un vecchio facchino brutalmente derubato e ferito mentre recapitava dei panettoni, che passerà le feste all'ospedale; le altre due sono state sorprese mentre approfittavano a loro modo dell'affollamento nei negozi per introdurre le mani nelle tasche e nelle borsette del prossimo. Entrambi passeranno Natale e Capodanno alle Nuove.

Il facchino Tommaso Bracco, di 65 anni, abitante in borgata di Mirafiori, è stato ieri sera verso le 18 visto a terra, nel fango di via Passo Buole. Pronunciava frasi incomprensibili, e si comprimeva dolorosamente il capo. Qualcuno chiamava la Celere e gli agenti lo portavano subito all'ospedale delle Molinette. I medici gli hanno riscontrato due ferite principali: la frattura del collo del piede destro e una vasta lesione al capo che fa sospettare la commozione cerebrale. Solo stamattina ha potuto spiegare sommariamente che cosa gli è capitato.

Come ogni anno, cercava di arrotondare i magri guadagni recapitando regali di Natale per conto di una ditta di trasporti. Ieri doveva consegnare una certa quantità di panettoni e si era messo al lavoro in bicicletta. Ne aveva già portato uno in borgo San Paolo; il destinatario dell'altro era in via Passo Buole, perduta fra i campi.

Pedalava lentamente, stanco della giornata, quando sentì colpire un urtone su un fianco e venne scaraventato a terra. Rimase disteso non sa quanto tempo, senza conoscenza, e quando rinvenne non trovò più nè bicicletta nè panettoni. Qualcuno aveva probabilmente escogitato quel triste agguato per impadronirsene. Le ferite per fortuna non sono gravi: il poveretto guarirà in trenta giorni.

— La folla che si accalca nei negozi costituisce una tentazione per i ladruncoli. Due sono stati colti sul fatto proprio ieri, in grandi empori del centro. Verso le 18, cioè nel momento di massimo afflusso, la signora Amelia Girelli, di 27 anni, si avvedeva che dalla cassa aperta che portava sottobraccio era sparito uno scampolo di seta acquistato pochi minuti prima. Si guardava attorno e scorgeva una vecchietta che tentava di squagliarsela, con la stoffa sotto il braccio. La Girelli riusciva a raggiungerla, la vecchia strepitava la sua innocenza, ma poi doveva confessare. E' risultata una antica conoscenza della polizia: forse la più anziana taccheggiatrice d'Italia: si chiama Dina Guerrini, ha ben 71 anno e abita a Rivoli.

Un altro ladruncolo è stato arrestato invece all'Upim della carriera: Orazio Beringhieri, di 19 anni, da Messina, colto a metterai in tasca una mezza dozzina di cravatte.

7 ore di lotta con le fiamme

Un incendio è scoppiato ieri sera, poco dopo le 18, a Pinerolo, in corso Torino 47, nell'essiccatoio di legnami della segheria Bocchietto. I pompieri hanno lottato contro le fiamme per oltre 7 ore, riuscendo alla fine a spegnere il fuoco ed a salvare oltre la metà del legname. L'opera dei Vigili è valsa anche a salvare tutto il resto dello stabilimento. Con ogni probabilità, l'incendio si è sviluppato a causa del surriscaldamento dei tubi del vapore dell'essiccatoio. I danni ammontano ad oltre un milione.

Echi di cronaca

TAPPETI D'ORIENTE. LA GALLERIA STROLOGO via Pietro Micca 15, p. 1°, telef. 41.187, espone un grande assortimento di Tappeti d'Oriente, tutti di vecchia produzione e antichi. I più begli esemplari del Caucaso, come Chirvan, Cici, Kabristan, Kasak, ecc., tutti antichi; della Persia, come Ispahan, Kachan, Kirman, Teheran, Herdebil, Kurassan, Ferahan, Bukara, ecc. L'esposizione della Galleria Strologo merita di essere visitata non fosse altro che per il godimento di uno spettacolo, raramente dato di vedere. Solo visitando la Galleria Strologo si potrà constatare quali sono i veri tappeti d'Arte Orientale. Non basta dire tappeto orientale, bisogna constatare, confrontare la differenza che esiste fra il tappeto di recente produzione e il tappeto della vecchia Arte Orientale. La visita alla Galleria Strologo darà una tangibile convinzione di ciò, e renderà un omaggio alla vecchia esperienza di Strologo. Visitare la Galleria Strologo non vuol dire acquistare, ma constatare. Per eventuali acquisti, la vecchia Galleria Strologo rilascia tutte le garanzie dovute.

PASSATEMPI

RIPORTO

I		TI		PO
	LI		CON	
DEI		FI		CHE
	PON		DO	
RI		MAN		DO
	TU		SFOR	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di A. Manzoni.

co - co - dan - dei - gon - le - lut - ni - per - più - po - trion - val - ve - vi.

Soluzione del giuoco precedente: Parola decrescente: Questo; Questo; Quest.

STAMANE ALL'ALBA NEI PRESSI DI CORSO BELGIO

Una giacca sul ponte denuncia un suicidio

In una tasca trovata una lettera di addio alla moglie - L'allarme dato da un passante - I vigili del fuoco scandagliano le acque del Po

Un uomo si sarebbe gettato all'alba nel Po dal ponte di corso Belgio. Nessuno lo ha visto, però il presunto suicidio sarebbe rivelato da una giacca abbandonata sul balconcino del ponte sopra il secondo pilone dalla parte sinistra verso la confluenza con la Dora.

La giacca è stata trovata stamane alle 5,30 da un passante che si recava al lavoro. Egli la raccoglieva, cercava nelle tasche e rinveniva una lettera. Era incerto su che cosa dovesse fare, quando sopraggiungeva in motocicletta una guardia daziaria. Il passante riferiva la notizia e la guardia daziaria si recava subito al vicino commissariato di P. S. di Vanchiglia.

Sul posto si recava un sottufficiale per compiere le prime indagini. La giacca era di lanetta grigia di poco pregio, consumata alle maniche. Nella tasca interna c'era una busta con sopra scritto: «Per mia moglie». Dentro un biglietto con queste parole: «Cara moglie, ti chiedo perdono di quanto sto per fare. Sono stanco di questa vita di miseria. Mi butto in Po. Comprendo che il mio atto non è da uomo forte, però credi che ho cercato di lottare con tutte le mie forze prima di giungere a quest'ultima decisione. L'unico dolore che in questo momento provo mi è dato dal pensiero che tu rimarrai sola. Ma forse senza il mio peso ti sarà più facile continuare nel cammino della vita. Non pensare a me. Ti auguro di essere felice e ti chiedo perdono. Addio. Tuo disperatamente tuo Otello Treviman».

E' probabile che la giacca sia stata lasciata dal suicida perchè si avesse modo di avvertire la moglie. Tuttavia non si esclude che si tratti di uno scherzo di cattivo gusto o di una messa in scena di qualcuno che avrebbe interesse a farsi credere morto, senza avere alcuna intenzione di togliersi la vita. Casi di questo genere sono tutt'altro che inconsueti: non sono molti mesi che un giovane pregiudicato aveva lasciato in riva al Po un ombrello ed una borsa malandata contenente una lettera con la quale annunziava il proposito di annegarsi mentre era fuggito in Francia come si seppe in seguito.

La polizia invitava stamane i vigili del fuoco a fare ricerche nelle acque scandagliando col ramponi il fondo del fiume. Ma a mezzogiorno faceva sospendere i lavori perchè il commissario di Vanchiglia non è ancora riuscito ad accertare chi sia Otello Trevisan. Soltanto quando si sia certi della sua identità si potrà sapere se è vero che ci troviamo di fronte ad un suicidio.

Onorificenze spagnole ai proff. Dogliotti e Caporale

Questa sera il console di Spagna avv. Scinlis-Lagrange consegna ai professori Achille Mario Dogliotti, chirurgo, e Luigi Caporale, urologo, le decorazioni spagnole di grand'ufficiale al merito sanitario.

Il secondo buco fatto per scendere nel sottostante negozio

Orario prolungato per tutti i negozi

Su richiesta dell'Associazione commercianti, il Prefetto ha autorizzato la protrazione d'orario dei negozi per il periodo delle Feste Natalizie e di Capodanno. Pertanto, oggi e domani i negozi del settore tessile, abbigliamento e merceria resteranno aperti fino alle 20. Nei giorni 23, 24 e 31 corrente tutti indistintamente i negozi resteranno aperti fino alle 21. Al personale trattenuto in servizio saranno corrisposte le maggiorazioni di legge.

AL PROCESSO PER IL FALLIMENTO S.I.C.A.T.

Richiesti sei anni per l'amministratore

Nel pomeriggio le arringhe dei difensori

Il processo per il fallimento della «Sicat», iniziatosi l'11 scorso alla seconda sezione del Tribunale, volge al termine. Hanno parlato gli imputati, sono stati sentiti i numerosi testimoni e stamattina ha pronunciato la sua requisitoria il P. M. dott. Ribet.

La «Sicat» era sorta qualche anno addietro con sede in via Cavallermaggiore 16, per fabbricare cioccolato, gelati e prodotti dolciari in genere. Amministratore delegato era Ettore Montanari, abitante in via Monfalcone n. 80. La società non ebbe fortuna, la stasi del mercato, la concorrenza, numerosi errori d'impostazione degli affari, condussero al dissesto.

Il 30 ottobre 1953 il Tribunale dichiarava il fallimento incaricando il dott. Caratti di esaminare la situazione contabile. Secondo gli accertamenti del curatore, il passivo della «Sicat» ammonterebbe a 44 milioni, contro un attivo di dieci. Inoltre si stabiliva che il fallimento doveva essere esteso in proprio anche al Montanari con un passivo di 38 milioni ed un attivo di 30.

La responsabilità dell'amministratore delegato emergeva evidente perchè nella tenuta dei registri contabili si riscontrarono numerose irregolarità. Su mandato di cattura della Procura della Repubblica il Montanari veniva arrestato e rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta. Nel processo, che si sta discutendo in Tribunale, insieme con il Montanari sono comparsi, come complici l'avv. Pietro Rossini, due creditori, Guglielmo Bigoni e Luigi Taverna, il mediatore Piero Ameiotti. L'avv. Rossini con l'Ameiotti si sarebbero occupati — secondo l'accusa — della vendita per 18 milioni di una villa di proprietà del Montanari, che figurava fra le poche attività del fallimento. Gli altri due debbono rispondere di aver ricevuto del denaro con danno della massa dei creditori.

Il P. M. Ribet, a mezzogiorno, ha chiesto per il Montanari 6 anni e 16 mila lire di multa, per l'avv. Rossini 2 anni e 6 mesi, per Taverna 2 anni e 8 mesi, per il Bigoni un anno e 4 mesi. Invece non si è pronunciato sulla responsabilità dell'Ameiotti, nei confronti del quale ha proposto l'assolutoria per insufficienza di prove. Nel pomeriggio l'udienza continua con le arringhe dei difensori avvocati Bardesono, Bertolo, Chauvelot, prof. Delitala, De Marsico, Lussi e Simonetti. Parte Civile l'avv. Trebbi.

Il mare sulla scogliera

I giorni erano intrisi di pioggia, in quell'autunno triste, e le notti, distese sul mare, avevano il battito continuo dell'onda sulla scogliera. Ero garzone di un pescatore, allora, e vivevo nella sua casa che era piccola e vecchia, a pochi metri dal mare. Sul tramonto andavamo al largo a deporre le reti e all'alba ci ritornavamo per ritirarle. Sulla piazza del paese, quando la luce del mattino era già alta, vendevamo il pesce agli ambulanti; poi, tutto il giorno era nostro per sederci al sole o per andare a zonzo. Ma in quell'autunno pioveva sempre e le giornate non ci venivano più in regalo, ma bisognava conquistarle a poco a poco, a forza di noia. Ci sedevamo, Ernesto ed io, sotto il portico della Chiesa del Convento e il [illegible] per delle ore. Mi parlava dei suoi viaggi sul [illegible] quand'era imbarcato sul bastimento e di quando aveva il battello grosso per la pesca. Vivevo, nelle sue parole, avventure meravigliose su lidi [illegible] e paurose vicende nel turbinare delle tempeste. La mia vita di ragazzo marinaio s'andava facendo più nei giorni di pioggia sotto il portico della Chiesa che nelle solite uscite della sera e della mattina sulla piccola barca da pesca.

Ernesto aveva forse settant'anni, la corporatura tozza, la barba sempre lunga, i pantaloni aperti alla cintura sul ventre esuberante; la sua bontà era rozza e genuina e io la sentivo anche nel mio nome quando lui lo pronunciava. «Marino», mi diceva a volte «pensi che sia ora d'andare a mangiare?». Io dicevo: «Penso che sia ancora un po' presto». Lo dicevo anche se era tardi e se avevo molta fame; lo dicevo perché sapevo di fargli piacere a ritardare un poco il nostro ritorno a casa. Perché a casa c'era la Ione che era sua moglie e che lo tormentava con mille angherie. Aveva venti anni meno di lui e le davano fastidio la sua barba lunga, i pantaloni slacciati, la pancia grossa e il corpo tozzo; le dava fastidio che facesse il pescatore e soprattutto che fosse suo marito. Così non c'era mai pace quando Ernesto rincasava.

La donna trattava me con una indifferenza che mi faceva sentire quasi a mio agio nella casa, come se lei nemmeno mi vedesse. Un poco conteneva le sue rampogne quando io ero presente. Poi, di notte, quando tutti andavamo a letto, io incominciavo a sentire dalla mia stanza, che era sopra la loro, il battito continuo del mare e in mezzo al frangersi di ogni onda sulla scogliera sentivo la voce squarciata di lei. Nel buio tenevo gli occhi aperti, fissi, come se avessero potuto vedere e sentire. Il mare mi portava visioni di spume bianche che s'alzavano alte sugli scogli neri e fermi; e la voce di lei che lacerava le parole mi portava solo la visione del suo volto secco, rabbioso. Mi sentivo agitare l'animo come se la perfidia di quella donna, che pure non era diretta a me, mi toccasse direttamente: mi pareva che fosse un male della vita, indefinito, avuto dalle parole di lei e dal suo sguardo, un male che incombeva ora su Ernesto e un giorno sarebbe potuto incombere su di me. Di tanto in tanto udivo, nel movimento buio della mia stanza, la voce buona, docile di Ernesto che parlava [illegible] e mi sembrava che quella sua voce fosse come gli scogli neri che [illegible], nella notte distesa sul mare, [illegible] agli assalti continui delle onde.

Passavano ore, a volte, senza che la potessi cancellare dai miei orecchi l'insulto del mare e la furiosa esasperazione della Ione e solo tardi il sonno mi strappava a fatica a quell'ascolto teso. Poi, all'alba, una mano s'appoggiava alla mia spalla: «Marino» diceva Ernesto, «è ora d'andare». Andavamo sul mare freddo e bigio, remando senza parlare. Poi, quando parlavamo, parlavamo di reti e di pesce o di sole, mai della Ione che pure era nei nostri pensieri presente e ostica.

Il sole non usciva, usciva la pioggia e noi ci coprivamo con gli impermeabili di tela cerata, duri e freddi. Pensavo che al ritorno, dopo la vendita del pesce, saremmo dovuti rimanere seduti sotto il portico della Chiesa del Convento, per tutta la giornata. E avremmo dovuto tardare ad andare a colazione per rimanere il maggior tempo lontani da quella donna. «Marino...» diceva Ernesto, e io sentivo nella sua voce una bontà grande e avrei voluto abbracciarlo anche se era coperto di tela cerata, bagnata e fredda.

* *

Un pomeriggio di quell'autunno nero e interminabile, mentre Ernesto ed io eravamo seduti sotto il portico della Chiesa del Convento e io ripensavo alle voci e al suono del mare che avevo udito durante la notte come già da tanto tempo accadeva, si presentarono davanti a noi due carabinieri. Uno era il maresciallo; disse: «Ernesto, mi dispiace, ma bisogna che lei venga con me». Ernesto sollevò il viso e socchiuse gli occhi per guardare il maresciallo controluce. «Ma perché?» chiese, pieno di meraviglia. «Per quello che è successo stanotte all'Ufficio Postale» disse il maresciallo.

Noi sapevamo che là avevano rubato denaro dalla cassaforte, perché tutto il paese ne aveva parlato, ma Ernesto non c'entrava. Io ne ero ben certo perché avevo sentito tutta la notte sua moglie inveire contro di lui e lui rispondere ogni tanto con la solita calma. Il maresciallo lo aiutò ad alzarsi e intanto gli disse. «Dobbiamo accertare dove lei è stato stanotte, perché non risulta che fosse a casa».

Io balzai in piedi: «Non è vero» gridai, «è stato a casa tutta notte», ma il carabiniere mi dette uno spintone: «Sta indietro, bambino» mi disse. Ernesto mi voltava già le spalle e si avviava tra il maresciallo e il carabiniere. «Ernesto» gridai, «dobbiamo andare a posare le reti...». Ernesto si voltò indietro: «E' stata lei» disse, «sono sicuro che è stata lei», ma la sua voce era calma e buona, come sempre.

L'immagine di Ernesto che se ne andava tra i carabinieri mi dondolò un poco nello sguardo poi mi scivolò su di una guancia.

* *

Aspettai un mese, inutilmente, che tornasse Ernesto. Nella sua casa andavo solo a dormire perché la Ione mi aveva detto che da mangiare non me ne avrebbe più dato. Mangiavo fuori, per il buon cuore della gente che mi conosceva, e passavo tutte le giornate lontano dalla casa per non vedere lei. Qualcuno, parlando con me della Ione, faceva delle allusioni a un altro uomo; io cercavo di sapere di più ma loro tagliavano subito corto. «Non sono cose da ragazzi», dicevano. Di notte stavo sempre in ascolto, come un tempo, per vedere se potevo cogliere, dalla stanza di sotto, una voce che non fosse quella di lei; ma sentivo soltanto il mare che si infrangeva contro gli scogli e quel suono continuo, monotono mi agitava il cuore come quando insieme ad esso mi giungeva la voce cattiva di lei contro Ernesto.

Un mattino, uscendo di casa, decisi di non rimetterci più piede. Andai sulla strada della città a chiedere un passaggio agli autisti degli autocarri. A mezzogiorno ne trovai uno; il camion si allontanò in fretta dal paese, poi si arrampicò su per la montagna con un rombo violento. Vedevo, dal finestrino, il mare farsi sempre più largo e basso e lontano; sembrava che non avesse più onde, che fosse fermo e ci si potesse camminare sopra. Certo da quell'altezza si vedeva anche il punto dove Ernesto ed io posavamo ogni sera le reti, ma io non sapevo individuarlo, chissà quanti pesci c'erano, adesso, in quel punto.

A un tratto, guardando sulla riva, notai gli orli bianchi delle onde sugli scogli. Ma lì, nella cabina, si sentiva soltanto il rombo del camion, non s'udiva il battito delle onde. Pensai che [illegible] il mare sulla scogliera. E invece lo sento e lo sentirò sempre, anche adesso che non faccio il pescatore e abito in collina. Lo sento quando un male qualsiasi mi sovrasta e nelle notti lunghe un pensiero mi opprime e l'ansia vince la speranza. Mentre l'animo mi si agita e la mente è fissata alla mia inquietudine, nell'orecchio ho il picchiare continuo dell'onda sugli scogli. Non vedo più immagini di spume bianche e di rocce nere, eppure mi pare di dover essere come la roccia, fermo e nero e inattaccabile. E nella roccia c'è anche la voce di Ernesto che di tanto in tanto s'alza, buona e pacata, contro l'assalto.

Remo Lugli

Battesimo principesco a Boulogne-sur-Seine

Nella cappella della Clinica del Belvedere, a Boulogne-sur-Seine, il Nunzio Apostolico monsignor Paolo Marella ha battezzato Maria Beatrice d'Austria, figlia dell'arciduca Roberto e dell'arciduchessa Margherita, nata principessa di Savoia-Aosta. Nella foto (da sinistra, in piedi), l'arciduca Roberto, la principessa Isabella, la principessa di Sassonia-Meiningen col marito arciduca Otto. Seduto (ai lati della piccola Maria Beatrice) l'imperatrice Zita (a sinistra) e la duchessa d'Aosta Madre. (Telefoto a «Stampa Sera»)

ALLE 12 DEL GIORNO DI NATALE

Dalla finestra del suo studio il Papa benedirà la folla

Venerdì, per radio, Pio XII parlerà ai fedeli di tutto il mondo - Il disturbo del singhiozzo e le prospettive di un intervento chirurgico del prof. Paolucci

Roma, martedì sera.

La salute del Papa continua lentamente a migliorare e venerdì prossimo, come si sa, egli rivolgerà, alle ore 12, attraverso la radio, il suo augurio natalizio ai fedeli di tutto il mondo.

La mattina di Natale, alla stessa ora, Pio XII si affaccerà, inoltre, alla finestra del suo studio privato per benedire la folla convenuta in piazza San Pietro.

«Non potendo, per le sue presenti condizioni di salute — diceva ieri una informazione dell'"Osservatore Romano" — portare a termine per quest'anno la tradizione del radio-messaggio ch'egli suole indirizzare ogni anno a tutti i suoi figli in occasione della grande festa della Natività del Signore, il Santo Padre si riserva di farne conoscere, appena possibile, il testo alla cui redazione, con tutta l'alacrità consentitagli dalle presenti condizioni, sta lavorando».

La salute del Papa — come abbiamo detto — continua lentamente a migliorare. La speciale terapia e l'opportuna alimentazione producono i loro benefici effetti, che vengono ulteriormente intensificati dalle quotidiane passeggiate nei giardini vaticani. Tutto, insomma, lascia prevedere [illegible] periodo più sereno, specie se il Pontefice si avrà quei riguardi speciali che i medici gli hanno prescritto e particolarmente se limiterà il suo lavoro.

Il singhiozzo, che tanto ha afflitto Pio XII in questi ultimi tempi, è scomparso nelle sue manifestazioni acute, ma ancora talvolta ritorna, come è avvenuto ieri dopo la passeggiata [illegible]. Però la speciale medicina, [illegible] stranieri prontamente, ha prodotto il suo effetto e l'inconveniente è subito scomparso. Senza dubbio, per [illegible] definitivamente il disturbo e le eventuali complicazioni, sarebbe meglio procedere alla operazione chirurgica, ma essa è stata esclusa, almeno per ora, dai medici, appunto per lo stato delle condizioni generali. Comunque, si dice che il prof. Paolucci spera di poterla eseguire in un prossimo avvenire.

Parto trigemino a San Donà di Piave

Venezia, martedì sera.

All'ospedale di San Donà di Piave la trentaduenne Lucia Pellizzari, da Jesolo, ha dato alla luce due maschietti e una femminuccia, rispettivamente del peso di chilogrammi 1,800, 1,700 e 1,600.

Con le dovute cautele i tre neonati sono stati trasportati in una clinica di Padova per essere posti nelle incubatrici. La mamma, che soffre di flebite, li raggiungerà fra breve.

SCRITTRICI FRANCESI DEL NOSTRO TEMPO

I cento mestieri di Béatrix Beck

Umile e rassegnata, sola e miserabile, si adattò a tutto, sino a fare la spaccalegna, la rigovernatrice di maiali e di pecore e la domestica - Scrisse il suo primo romanzo nelle ore di riposo, tra l'acquaio e la cucina, descrivendo personaggi sconcertanti come quelli di Dostojewski - Dall'incontro con Gide alla ricchezza e alla gloria del «Premio Goncourt» conferitole l'anno scorso

Questa è una scrittrice che, prima di arrivare, ha avuto una vita eccezionalmente dura. Nata nel 1914, in Svizzera, da un padre belga e da una madre irlandese poveri in canna, pareva destinata fin d'allora a un destino miserabile. Aveva due anni, quando quello strano padre morì a Mentone, trentasettenne, di tubercolosi galoppante. Strano, perché era stato una specie di bohème, che senza un soldo aveva intrapreso lunghi viaggi. Era stato fino in Russia precettore di un principe, e là aveva conosciuto Tolstoi. Scrittore di libri letti da nessuno, si era incontrato anche con Gide, il quale l'aveva ritratto in uno dei personaggi del romanzo Les faux monnayeurs.

Chi era Barny?

La madre di Béatrix viveva nel terrore della tubercolosi; agitata, mezza pazza, cambiava continuamente posto, sempre alla ricerca dell'aria pura, senza microbi. E Béatrix cambiava anche continuamente scuola. Benché uno zio e una nonna aiutassero la vedova con una pensioncina, la miseria era nera. A Grenoble, Béatrix conquistò un marito, studente del Politecnico di Grenoble. Si sposarono nel settembre 1936. A Natale, ella conseguì la licenza in diritto ed ebbe una figlia: Bernadette. Qualche anno passò allegro, perché il marito aveva una piccola macchina e si poteva viaggiare, fare dello sci, bagnarsi nei torrenti, dormire in piccoli chalets.

Poi, la guerra. Il marito di Béatrix fu mobilitato nel '39, in settembre, e ucciso nel '40, in aprile.

Così, ella dovette cominciare le sue esperienze di donna sola. Umile e rassegnata, si adattò a tutto. Dare lezioni, incollare etichette su certe scatole, lavorare in una officina di chiusure lampo. Bernadette era in campagna, al sicuro, da certi contadini, e lei lavorava senza risparmio. Come per centinaia, per migliaia di donne, la guerra voleva dire per lei fame, freddo, vedovanza, solitudine. Poi, finita la guerra, la disoccupazione. In Belgio, a Bruxelles, dove si era subito rifugiata presso una sorella, il lavoro c'era, ma lei non aveva il permesso di lavorare. E la campagna? Di fattoria in fattoria, finì in Inghilterra. Là non si trovavano domestiche, un suo cugino la fece lavorare in una piccola proprietà. Lavorava in campagna, come un uomo: triturava le ortiche per i maiali, portava al pascolo le pecore e spaccava la legna. Nelle ore di riposo, tra l'acquaio e la tavola di cucina, cominciò a scrivere Barny. Chi era Barny? Era una ragazzina che diventava donna... Barny era lei, s'intende... Dopo tutto, non era alle prime armi. A Grenoble aveva scritto fiabe e racconti per bambini, due erano stati anche pubblicati su giornaletti... Il libro fu stampato e ottenne di venir segnalato ai Premi della Pléiade. Qualcuno scrisse: «Questo libro crudele...». La caratteristica principale di Béatrix Beck era che descrivendo personaggi abbastanza sconcertanti tali da poter benissimo prender posto nei romanzi di Dostojewski, li descriveva come perfettamente naturali. Nessun gesto, nessuna parola era sottolineata. L'umorismo e il tragico erano dappertutto nelle sue pagine, ma non mai accettati come tali, quasi che l'autore fosse installato al di là. Infine tornò in Francia, a Dieppe, poi a Parigi. Che fare? Barny non si vendeva tanto da dare da mangiare a lei e a Bernadette, che adesso era di nuovo con la mamma. Si fece domestica, bonne à tout faire. Rigovernava, faceva il bucato, incidava le scarpe. E quando si coricava nel letto insieme con Bernadette, pensava: — Se le compagne di scuola sapessero il mestiere che fa sua madre!

Infine riuscì a imparare la stenodattilografia ed entrò da un agente di assicurazioni, dava copiose statistiche su statistiche, con la paura folle di essere troppo lenta. «Lenta — le diceva l'agente — bisogna essere più veloce...». Ma si capiva che aveva pietà di lei.

Poi Gide si accorse della sua esistenza; assunse tutto Barny. E si ricordò di suo padre. La prese con sé, come segretaria, con un discreto stipendio. Gide riceveva giornalmente parecchi chili di lettere. C'era, nello studio, una gran sala che lui chiamava la caldaia. Molte lettere finivano lì. Lei rispondeva al telefono, pescava nella caldaia le lettere a cui egli decideva di rispondere, copiava i manoscritti dello scrittore, specie l'ultimo suo libro Les jeux sont faits *e la corrispondenza con Roger Martin du Gard. Quando aveva un po' di tempo, scriveva il suo secondo romanzo:* Une mort irrégulière. *Ma Gide non le dava consigli letterari.*

La scrittrice Béatrix Beck, «Premio Goncourt»

Il giovane vicario

Poi, lui morì. Si credette alla deriva, per sempre, ma Gide le aveva lasciato un po' di denaro, poi ebbe un premio di centomila franchi per il suo ultimo romanzo, poi...

Poi fu la fortuna, la gloria. Dovette entrambe al suo terzo libro: Léon Morin, prêtre.

Barny, sempre lei, sempre essa l'autrice (che pochi libri come questi sono più chiaramente autobiografici), in principio del romanzo, ha lasciato la fabbrica e lavora in un ufficio a Grenoble. I Tedeschi occupano la città. I partigiani sono intorno nella campagna. Lei ha parecchi amici fra di loro. E, coraggiosa com'è, più di una volta, ospita e aiuta ebrei. Ma dopo la morte del marito (comunista) l'esistenza dei preti le appare come una sfida. Un tempo, la religione la tentava, perché ella ha sempre cercato una causa da servire e non può vivere senza una fede. La politica non le basta... Ha sentito parlare di un giovane vicario, Léon Morin, di cui una sua amica è entusiasta e decide d'affidarlo entrare nel confessionale e gli lancia sarcasticamente: «La religion c'est l'opium du peuple». Con questa battuta comincia un duello che dura tutto il libro tra la lettrice di Renan, l'ex-comunistoide, e il giovane prete. Egli è d'origine contadina, non è un teologo sottile, ma un temperamento da missionario, che non predilige i fedeli che s'addormentano nella tiepida dolcezza dei riti quotidiani e si mostra un po' rude verso le vecchie beghine e quelli che definisce i «cristiani della domenica». E' un pioniere con una totale indifferenza per tutti i beni materiali di questo mondo, felice nella sua assoluta povertà, che si interessa soltanto alla salvezza delle anime, per le quali affronta tutti i rischi. Egli appartiene alla nuova leva combattiva e costruttrice, a quel giovane clero che, senza essere toccato dallo spirito marxista, sa parlare agli operai... Comunque, era prevedibile che Barny si sarebbe convertita e anche che si sarebbe innamorata di lui. Ma, osserva un critico equo, non è il caso di gridare allo scandalo. Scandaloso sarebbe stato se Morin si fosse, lui, innamorato di Barny. Ma così non è. E, senza dar luogo a malintesi, il prete scopre [illegible] immediatamente le timide avances che la giovane donna gli fa, e solo occupato com'è alla sua salvezza spirituale, non lascerà mai insinuarsi fra loro un'atmosfera equivoca, felice di lasciare, quando se ne andrà, [illegible] ben presto, nell'anima dolente di lei, un intenso bisogno di Dio.

La piaga nel fianco

E' solo Léon Morin nel solitario per sempre, pronto per nuove missioni. «Dio vi assista», gli dice dall'alto del pianerottolo, mentre lei, straziata, scende la scala.

«La perdita era irrimediabile — lei pensava. — Signore, io ti offro quest... carezza privilegiata, [illegible] alla quale anche il cielo rimane impotente. Che la mia preghiera non ti paia sacrilegio. Nel mondo c'è sufficiente santità per santificarla.

«Camminavo nella silenziosa notte di Dio, affrettandomi, come quegli asini arabi, sui fianchi dei quali il padrone mantiene una piaga sempre sanguinante, perché procedano meglio».

Così si chiude il romanzo.

L'anno scorso, Léon Morin, prêtre ottenne il premio Goncourt. Il che vuol dire rinomanza immediata, denaro a josa, e sicurezza avvenire. A un giornalista che andò a intervistarla e che le chiese: «Che cosa ne farete adesso di tanto denaro?» lei rispose subito: «Metterò su casa per me e per Bernadette».

«Béatrix Beck ha l'aria di una Vergine fiamminga spettinata, inquieta, freddolosa, la testa china, somiglia a certe miniature. E malgrado l'eleganza di un abito appena comprato di lana nera, un'aria di povertà sofferente e di umiltà di compagnia...». Così il giornalista intervistatore.

I tre romanzi di Barny, tradotti in italiano da Lelio Romano in un volume solo, sono stati testé pubblicati dall'editore Einaudi.

Carola Prosperi

RACCAPRICCIANTE DELITTO SULLA COSTA AZZURRA

Un braccio d'uomo nella sabbia di un fiume

Un misterioso zaino trovato poco lontano: contiene due messaggi e 44 mila franchi

Nostro servizio particolare

Marsiglia, martedì sera.

Una macabra scoperta è stata fatta da alcuni operai che stavano liberando un'area del fiume Varo, in una zona boscosa non distante da Marsiglia, da un banco di sabbia formatosi a causa delle recenti piogge. Gli uomini erano intenti al lavoro, quando, ad un certo momento, i badili hanno dissepolto un braccio umano, che era stato amputato, probabilmente con un colpo di scure tra il gomito e la testa dell'omero. Il mancante dell'arto era quasi completamente carbonizzato ed era in parte ricoperto da alcuni brandelli di stoffa insanguinata e bruciacchiata.

Mentre uno degli operai si recava ad avvertire la gendarmeria del più vicino villaggio, gli altri hanno continuato il lavoro di scavo nella supposizione di poter disseppellire anche il resto del corpo al quale il braccio era appartenuto. Ma le ricerche sono state vane: solo qualche altro brandello di stoffa è stato rintracciato nella sabbia. Dall'esame medico-legale del moncone si è potuto facilmente appurare che si tratta del braccio di un lavoratore manuale, date le callosità sul palmo della mano.

Il braccio apparteneva ad un uomo abbastanza giovane, di media statura e, a giudicare dalla qualità della stoffa dell'abito, di modeste condizioni. Fino a questo momento l'inchiesta ha permesso di stabilire che il braccio non è rimasto più di sei giorni in acqua e che è stato bruciato in un [illegible]. Il [illegible] può essere stato gettato sia nelle acque del Varo che in quelle di un suo affluente ed è stata la corrente del fiume, molto veloce in questi giorni, a trasportare l'arto fino al punto in cui è stato trovato.

La scoperta del braccio amputato è stata dalla polizia posta in relazione con il rinvenimento avvenuto giorni fa, non lontano dal punto ove è stato trovato l'arto mutilato, di un sacco da montagna, appeso al ramo di un albero, contenente alcuni indumenti, due strani messaggi e 44.000 franchi in fogli da mille, che erano stati racchiusi entro due diverse bottiglie. Un messaggio era rivolto alla polizia e l'altro a chi avesse rintracciato lo zainetto. Quest'ultimo, scritto in perfetto francese e con grafia maschile diceva:

«Fortunato mortale che troverai questo sacco: conserva i duemila franchi che sono in una bottiglia e consegna l'altra bottiglia contenente 42.000 franchi alla polizia. Quei soldi dovranno essere distribuiti ai poveri. Non curarti di me — concludeva il messaggio — perché non saprai mai chi sono e non mi troverai mai». Lo scritto rivolto alla polizia è stato compilato metà in francese e metà in tedesco e sembra sia stato scritto da una donna.

«Signor commissario — dice il messaggio — ecco del denaro che dovranno servire per farmi fare una fossa e per comprarmi una bara. Il resto deve essere distribuito fra i poveri». Nessuna firma e nessuna sigla; solo sul bordo del secondo foglietto, quello indirizzato alla polizia, era stato scritto «Viva Monaco. Bene Monaco». In una tasca del piccolo sacco da montagna la polizia ha rintracciato uno scontrino per due valigie della stazione di Nizza.

Naturalmente le valigie sono state ritirate nella speranza di poter rintracciare il loro proprietario o, come le due differenti grafie lasciano supporre, i due proprietari. Ma il contenuto delle valigie non ha dato i risultati che la polizia sperava. Infatti l'unico elemento di una certa importanza che è stato raggiunto è stato dato dalle cifre di alcuni fazzoletti: J.O. e J.B. Le indagini si sono subito indirizzate verso tutti gli esercizi alberghieri della Costa Azzurra e della Costa d'Oro per rintracciare i nomi di due persone cui corrispondano le iniziali dei fazzoletti.

Il rinvenimento dello zainetto da montagna e la scoperta del braccio mutilato, non possono essere che elementi della stessa vicenda che, come tutto lascia prevedere, deve essersi conclusa con un delitto. E che si tratti di delitto la polizia è quasi certa. Le indagini vengono condotte in diverse prefetture perché non è da escludere che la storia possa essere collegata con l'omicidio della moglie di un alto ufficiale polacco, il maresciallo Rita Smigli, avvenuto qualche anno fa. Infatti il cadavere della signora Rita Smigli fu rinvenuto sotto l'arco di un ponte sul fiume Vesubia, affluente del Varo, chiuso in un sacco ed orribilmente straziato. **m. o.**

Gli Astri: Luna come ieri, ma applicabile al trigono di Giove. Liberazione dai guai. Orizzonti rischiarati. Un religioso porta aiuto. Tipi: Sagittario, Ariete e Toro.

Sagittario: viaggi, incontri favorevoli. La benevolenza di una persona castana vi sarà di grande sollievo in quello che volete fare. Ariete: [illegible] tempo.

Toro: allegrezza al cuore per una riconciliazione che si effettuerà con [illegible] e arrendevolezza. Il colore verde vi porterà fortuna.

Per i nati dei Gemelli: con poche mosse riuscirete a fare un [illegible] infernale che vi porterà a un trionfo superiore ad ogni aspettativa. Cancro: arrivi inaspettati che vi concederanno la piena vittoria ed il pieno trionfo su tutti. Il bianco è un colore propizio. Leone: [illegible] con la forza. I vostri avversari non conoscono altro linguaggio. Vergine: [illegible] che si appianeranno solo con la diplomazia e con la tattica combattiva. Bilancia: un messaggio vi avvisa [illegible]. Scorpione: la tenacia vi deve per far affondare nell'oro. La fortuna vi assisterà meglio nei prossimi giorni. Capricorno: [illegible] personalità del mondo politico e [illegible]. Acquario: la fortuna c'è, ma bisogna che vi dedichiate e non raccontare più bisboe. Pesci: riuscirete a folgorare i vostri avversari con pochi sforzi. Il colore azzurro vi darà buon magnetismo. **T. Palombini**

Spettacoli a Torino

Teatri e ritrovi

Prenot. biglietti Italcine La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.128

Alfieri: 21.15 Riv. Ugo Tognazzi, Dorian Gray in «Passo doppio».

Carignano: ore 21.15 Vittorio Gassman [illegible]

Gobetti (Comp. Piccolo Teatro): ore 21 [illegible]

[illegible]

Palazzo del Ghiaccio: 9-15 e 21.

Cinematografi

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7% - Di due inserz. dello stesso annunzio una comparirà in un Numero dei lunedì, senz'aumento.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p.

ULTIME NOTIZIE

La discussione alla Camera

I protocolli di Parigi

Nenni illustra le ragioni della sua opposizione - Domani la replica di Martino - Nessun dubbio sull'esito del voto - La ratifica dell'U.E.O. prevista per domani sera

ROMA, martedì sera.

Alle 11.30 è stata ripresa a Montecitorio la discussione sulla ratifica degli accordi di Parigi, che si concluderà quasi certamente domani. Ha cominciato a parlare il leader socialista Pietro Nenni, in un'aula affollata e attenta. L'oratore ha spiegato le ragioni dell'opposizione del partito socialista alla ratifica degli accordi per l'Unione Europea Occidentale, accordi che, secondo Nenni, non costituiscono uno strumento di pace, ma possono approfondire il solco che già si apre fra Occidente e Oriente.

Questi accordi — ha detto ancora Nenni — pongono il nostro Paese in un'estrema soggezione nei confronti degli alleati occidentali in quanto la parità di diritti fra gli Stati aderenti è puramente formale; in definitiva si sa chi ha il mestolo e in che direzione esso viene mosso.

Dopo la conclusione del discorso di Nenni il dibattito viene rinviato al pomeriggio: parleranno i due relatori, quello di maggioranza, il democristiano Gonella, e quello di minoranza, il socialista Riccardo Lombardi. Quindi si passa all'illustrazione degli ordini del giorno. Agli ordini già presentati se ne sono aggiunti un'altra decina, soprattutto dell'estrema sinistra. In uno di essi si nega [illegible] l'articolo unico del disegno di legge. E' appunto su questo ordine del giorno che si avrà la prima votazione di carattere politico. Siccome il Governo non porrà la questione di fiducia (altrimenti, come si sa, monarchici e missini voterebbero contro), la votazione si effettuerà a scrutinio segreto, che verrà richiesto dall'estrema sinistra nella speranza di indurre i tiepidi fautori della maggioranza ad approfittare del segreto dell'urna per votare contro. Ma si tratta di una speranza assolutamente vana. L'esito del voto a quello finale sulla ratifica non si presenta affatto incerto; [illegible] con la maggioranza voteranno i monarchici di tutti e due i partiti, mentre i missini si asterranno.

Per quanto concerne la maggioranza non vi sono affatto incertezze, come l'estrema sinistra insiste di credere. L'on. Melloni che aveva preannunciato un emendamento per rinviare di tre mesi la firma degli accordi, ha dichiarato che deciderà se ritirarlo o no dopo avere ascoltato il pensiero del ministro Martino, sulla questione; e con ogni probabilità finirà per ritirarlo. Gli stessi comunisti pensano di fissare il criterio del rinvio di sei mesi, sostenuto nei vari interventi di questa parte in un ordine del giorno e non già in un emendamento al disegno di legge come in un primo momento avevano annunciato.

Eccezione fatta per questa manovra, [illegible] tattiche, i comunisti non dovranno svolgere altre forme ostruzionistiche.

Domani parlerà Martino che già da ieri è tornato al banco del governo: dalla stazione Termini il Ministro degli Esteri si recò direttamente a Montecitorio, prendendo subito il suo posto fra i ministri.

Entro domani sera, dunque, si avrà la ratifica dell'U.E.O.

Il Senato, con ogni probabilità, concluderà nel pomeriggio di oggi la legge per il risarcimento dei danni subiti dagli antifascisti a partire dal 28 ottobre 1922. Il Parlamento andrà quindi in vacanza e riprenderà i suoi lavori dopo la metà di gennaio. Nel frattempo Scelba cercherà di sanare le divergenze che sono sorte fra i partiti della coalizione.

Non vi sarà nessun rimpasto, almeno a quanto è dato di prevedere; il Guardasigilli anche se avesse presentato le sue dimissioni le ha comunque ritirate.

La signora Luigina Vescovo Baj, di 29 anni, moglie del casellante Giovanni Baj, da un giorno all'altro si è trovata promossa al rango di «capostazione» di San Paolo Solbrito, la nuova stazione costruita, a 3 km. da Villanova, dagli abitanti. (f. Molsiò)

Per venti minuti la capitale irlandese paralizzata dal panico

Terrore nel centro di Dublino per il rapimento di una bambina

Salvata dalle grida della madre - L'episodio si ricollega alla attività di una banda per la vendita all'estero di bimbi - Quattro fanciulli strappati nelle ultime settimane ai loro genitori e consegnati a coppie americane prive di figli

Dal nostro corrispondente

Londra, martedì sera.

Le vie del centro di Dublino, stipate dalla folla impegnata nelle ultime compere natalizie, sono state sconvolte, ieri pomeriggio, da un'ondata di panico che in pochi minuti ha reso deserte le strade e pallidi i volti: più di 20 minuti dovettero trascorrere prima che il centro della capitale irlandese riacquistasse il suo usuale aspetto.

Erano le quattro del pomeriggio. Fortissimo, lacerante, s'udì, d'un tratto, un grido di disperazione. La gente s'arrestò, volti curiosi si affacciarono alle finestre, i commessi sciamarono dai negozi. L'urlo era stato lanciato da una giovanissima madre, la ventitreenne Kathreen Walsh, la cui bambina, di due anni, Catriona, era improvvisamente sparita. «Me l'hanno rapita, me l'hanno rapita» si mise a gridare l'angosciata madre, correndo lungo i marciapiedi, e furono queste sue parole che scatenarono il panico fra la folla.

Centinaia di altre madri si strinsero subito al petto le loro creature e, come pazze, si misero a fuggire per le vie rifugiandosi nei negozi e nei portoni; nel colossale trambusto — è naturale — molti bimbi furono sospinti lontano dai loro genitori e questi, come la signora Walsh, cominciarono a invocare disperatamente a loro volta soccorso e a inseguire, all'impazzata, l'immaginario rapitore delle loro creature; la paura divenne terrore, il terrore caos.

Intervenne la polizia, fu riportato un po' d'ordine, la folla si rianimò e fu finalmente possibile stabilire cos'era avvenuto.

Un tentativo di rapimento della piccola Catriona vi era realmente stato. Una donna con un cappotto rosso e un aguzzo cappellino, aveva profittato della sosta della signora Walsh di fronte a una vetrina, per prendere per mano la bimba e trascinarla via con sé. Non appena echeggiò l'urlo e la folla cominciò ad agitarsi, la misteriosa donna abbandonò però la bambina e scomparve in una via laterale. Pochi minuti dopo la signora Walsh poteva riabbracciare la sua Catriona. Altri rapimenti non ci erano stati: come abbiamo detto si trattava soltanto di bimbi separati dai genitori dall'urto della folla che, infatti, tornata la quiete venivano immediatamente ritrovati.

L'importanza di questa notizia, giunta a Londra da Dublino, non risiede nell'episodio del tentato rapimento, bensì nel panico che per parecchi minuti ha paralizzato il centro della capitale irlandese. Questo straordinario fenomeno ricorda infatti quali paure abbia suscitato una notizia di pochi giorni or sono: quella che ha reso nota l'esistenza in quella capitale di una organizzazione per la vendita all'estero di bambini.

L'informazione, è ufficiale: proviene dalla stessa polizia irlandese. E non manca di dettagli terribili e impressionanti. Questa organizzazione — che avrebbe agenti in Inghilterra, in Germania e in America — si occuperebbe della vendita di bambini a coppie prive di figli: la maggioranza dei suoi clienti sarebbe costituita — secondo il giornale della capitale irlandese — dalle mogli di ricchissimi uomini d'affari d'oltre Oceano. Il prezzo di ogni bambino varia dalle duecento alle trecento sterline.

In qual modo si svolge l'incredibile commercio? La signora che deve fare l'acquisto — la «cliente», insomma — viene accolta in una delle varie «cliniche» che l'organizzazione possiede in Irlanda. Il ricovero della cliente nella clinica viene giustificato in questo semplicissimo modo: «Per partorire». Dal punto di vista legale nulla da obiettare, trattandosi di donna sposata ed entrata legalmente in Irlanda. Ciò che avviene quindi è questo: la signora, naturalmente, non partorisce affatto; partorisce invece, in un'altra camera, una povera ragazza (portata alla clinica appunto a questo scopo, quasi sempre fanciulla sedotta), il cui bambino appena nato viene acquistato dalla organizzazione e condotto alla cliente. Il bambino è subito registrato ufficialmente sotto il nome della ricca signora ed ella può quindi partire dall'Irlanda, pochi giorni dopo, con un figlio in braccio e senza timore di guai legali.

Ma qual è mai il rapporto — è lecito chiedersi — fra questa turpe attività e il panico di ieri a Dublino? Ecco la spiegazione. La richiesta di bambini (sembra appunto dagli Stati Uniti, dove le pratiche di adozione sono lunghe e complesse) sono fortemente aumentate e la «produzione» non è più sufficiente a soddisfare la domanda. Cosa avrebbe allora determinato l'organizzazione? Di procurarsi i bambini, rubandoli: mediante rapimenti nelle strade, nei cinema, nei caffè. Quattro bambini sarebbero già stati rapiti nelle ultime settimane, l'ultimo — Patrick Bergin, di sette mesi — sabato scorso.

La quinta vittima avrebbe forse dovuto essere la piccola Catriona Walsh. L'hanno salvata le grida della madre e il panico della folla.

m. c.

APPENA LIBERATA DAL CARCERE DI PAU

Magda Fontanges annuncia sensazionali rivelazioni

E' riuscita a farsi intervistare sotto le mura stesse della prigione «Se attenteranno alla mia libertà, susciterò scandali mai veduti»

Nostro servizio particolare

Pau, martedì sera.

Magda Fontanges, dimessa sabato dal carcere di Pau in seguito ad un decreto di amnistia che ha sospeso l'esecuzione della condanna a 15 anni di reclusione per collaborazionismo con i nazisti inflittale nel 1947, non è più certamente la piacente «giornalista» che fece tanto parlare di sé, prima della guerra, soprattutto per la descrizione minuta dei suoi «colloqui con Mussolini». E' oggi una persona segnata dall'età nel volto e nel corpo: la sua figura snella si è trasformata in quella di una donna quasi gobba, deformata dalla scoliosi. Ma la sua caratteristica principale, che è quella di suscitare scandali intorno a sé e di amare la pubblicità più di ogni altra cosa, le è rimasta intatta.

La sua macchina era uscita, infatti, dalle mura del carcere di Pau, con il preciso ordine di portare la donna lontano, dovunque volesse, impedendo ai giornalisti di avvicinarla: ma i due agenti che la accompagnavano, hanno dovuto subito cedere le armi: quella donnetta mite e curva sembrava diventata una vipera, alla vista dei giornalisti che erano in attesa dinanzi al portone: e gridava ai suoi compagni di viaggio, con voce da cassero, che se non avessero fatto fermare la macchina per farla scendere si sarebbe gettata dalla vettura in corsa; e sembrava tanto decisa a farlo che i due dettero ordine all'agente che guidava di fermarsi.

Così la Fontanges, immediatamente rasserenata, scese ed ebbe piena soddisfazione dai giornalisti che la avevano attesa alla porta del carcere ed ora desideravano conoscere da lei ciò che avrebbe fatto.

L'intervista in strada, svoltasi sotto le mura grigie e nude della prigione, è durata oltre tre quarti d'ora, poi finalmente la donna ha accondisceso a risalire in macchina ed a farsi condurre a Roanne, località che aveva scelto per trascorrervi i primi giorni di libertà. Ma già aveva «lanciato il seme dei futuri scandali» che ella intende suscitare. Ed era più che soddisfatta.

Magda Fontanges, come si è detto, è stata liberata in seguito ad un decreto di amnistia: [illegible] ai tedeschi ed ai loro amici durante l'occupazione della Francia. Era stato un processo piuttosto movimentato, che aveva fatto tremare non poche personalità in vista, e la conclusione era stata una condanna a 15 anni di reclusione. Per scontare questa pena la donna venne associata alle carceri di Marsiglia.

Dopo cinque anni, però, la Fontanges era uscita di carcere, in seguito alla applicazione nei suoi riguardi di un decreto che, non annullando la condanna, prevedeva la concessione della «libertà condizionata» in alcuni casi. Aveva l'obbligo di risiedere a Melun e di presentarsi regolarmente al commissariato di polizia. Tacitamente avrebbe anche avuto l'obbligo di non far parlare troppo di sé. Ma la Fontanges non stette ai patti e dopo meno di un anno, rivarcava la soglia del carcere.

Fu così che il 23 luglio del 1953 Magda Fontanges ritornò al carcere di Marsiglia. Non doveva restarvi molto perché il suo stato di salute non si confaceva all'aria di quella città ed alle condizioni di vita di quella prigione. Venne trasferita così alle carceri di Pau, di dove è stata liberata ora.

«Farò scoppiare scandali mai veduti», ha detto Magda con un sorriso piuttosto sarcastico sulle labbra, mentre gli occhi le rilucevano. «Se qualcuno tenterà ancora di menomare la mia libertà personale, renderò note alcune cose sul retroscena di alcuni importanti processi criminali da far impallidire ogni precedente. Ed ho pronto un libro, che ho scritto in prigione, e che uscirà presto in tutta la Francia, dal titolo significativo: «Magda Fontanges scortica un avvocato»». L'oggetto di questo suo attacco lo si suppone. Si tratterebbe cioè di un noto avvocato parigino il quale a suo tempo ebbe la cattiva ventura di difendere in giudizio Magda Fontanges. Certamente l'avvocato non sarà che il primo ad essere preso di mira dalle «rivelazioni» di questa famosa avventuriera-giornalista il cui principale scopo, sembra, è quello di far parlare di sé.

Per il momento, dopo la sua comparsa in pubblico, Magda Fontanges si riposa a Roanne. Ma nella sua mente instancabile certamente sta pensando a quella che potrà essere la maniera più clamorosa per [illegible] parigina.

s. a.

Forse assassinato il contadino solitario di Casorzo

Chi ha portato a Roma il cappotto dello scomparso?

I sospetti si aggravano su un cugino del Barberis che da domenica i carabinieri di Moncalvo stanno interrogando - Numerose contraddizioni nel suo racconto - Voleva emigrare in America ma non aveva il denaro - Dalla casa dell'agricoltore sono sparite 350 mila lire - "Qualcuno„ ha interesse a far deviare le piste delle indagini

Dal nostro inviato

Moncalvo, martedì sera.

Gli amici di Ettore Barberis, il contadino trentasettenne scomparso in misteriose circostanze dalla sua casetta di Casorzo, sono rattristati da un cupo presentimento. «Non lo troveremo vivo», dicono. Infatti, è impossibile pensare ad una «fuga» di Ettore per desiderio d'avventura o per cercare lavoro.

Era fin troppo attaccato alla sua casa, alle sue abitudini di scapolo solitario e alla sua stalla: il suo bel bue, che egli si ripromettevа di presentare alla fiera di Moncalvo, era la unica compagnia, il suo assiduo impegno quotidiano. Nè il povero Ettore aveva mai pensato ad emigrare: non ne aveva nè voglia nè bisogno, poichè la sua terra gli dava non solo soddisfazione e lavoro, ma anche un reddito.

E dunque non c'è che da pensare al peggio. Disgrazia? I compaesani del giovane contadino scuotono il capo dubbiosi. Non è credibile questa ipotesi. Ettore non soltanto era quanto mai casalingo e prudente; ma poi, qualche traccia si sarebbe trovata, qualcuno avrebbe visto e segnalato. Il pensiero che prevale tra gli amici dello scomparso è ch'egli sia stato vittima d'un crudele delitto.

Manca del denaro liquido, nella casa del Barberis: trecentocinquantamila lire, secondo i calcoli che la signora Erminia Barberis — giunta da Genova nei giorni scorsi — ha potuto fare interrogando il mediatore che acquistò da suo fratello quest'autunno il vino.

E frattanto i carabinieri di Moncalvo proseguono nelle indagini che domenica scorsa sono arrivate ad una svolta decisiva con il fermo del giovane Alberto Arrobbio di Vignale, cugino dello scomparso. Alberto fu l'ultima persona vista entrare nella casa del Barberis. Dalle prime battute dell'indagine — che pure si svolge nel più rigoroso riserbo — si è appreso che l'Arrobbio s'è smarrito in un dedalo di contraddizioni. Tra l'altro non si riesce a capire dove egli trovasse i soldi per pagarsi tanti abiti nuovi, nè come pensasse di ottenere la somma che gli era necessaria per emigrare in America, presso uno zio che egli si accingeva a raggiungere.

I sospetti, inutile nasconderlo, si fermano con sempre maggiore insistenza sulla figura di questo cugino, l'unico congiunto che frequentasse il solitario Barberis e ne avesse la confidenza. Il contadino scomparso non aveva sin qui trovato da sposarsi.

«Pigliati una veneta», gli suggerivano gli amici di Casorzo. «Una veneta no. La voglio del mio paese», replicava Ettore.

Ma gli anni passarono e il contadino si adattò alla solitudine: appariva un po' scontroso e chiuso. Soltanto il cugino Alberto, che ha sciolta parlantina ed ha girato il mondo, riusciva a vincerne la naturale ritrosia: gli parlava a lungo, lo convinceva a passargli del denaro.

Ettore, ultimamente, avallò le cambiali che suo cugino Alberto firmò per comperarsi a rate una «topolino». Con la macchina, il giovanotto girava la Lombardia, il Piemonte, il Veneto. Rappresentante di una ditta di timbri. Ma a Vignale molti dubitano che egli concludesse affari: in questi ultimi tempi, Alberto dovette vendere la «topolino» per saldare qualche debito.

In sostanza, le visite di Alberto al cugino erano piuttosto interessate ed è questo uno dei più gravi motivi di sospetto sul suo conto. C'è poi il passato non troppo edificante del giovane Alberto: imputato di grassazione, fu condannato anni fa, ma riuscì a farsi assolvere in appello. Certo egli ha da dire molte cose interessanti ai carabinieri, poichè da domenica egli si trova rinchiuso ed isolato in camera di sicurezza a Moncalvo.

La sua posizione non sembra molto chiara nemmeno riguardo quel cappotto del Barberis che è stato trovato a Roma,

Ettore Barberis

dalla polizia della stazione Termini. Strana coincidenza: il cappotto fu ritrovato il giorno stesso in cui l'Arrobbio visitò Erminia Barberis — sorella dello scomparso — a Genova. Poichè si esclude che Ettore sia uscito dal Monferrato ci si chiede: chi avrà abbandonato sul treno per Roma il suo cappotto?

Certo qualcuno che aveva interesse a far deviare le ricerche verso piste false. E' questo il punto che attira la maggiore curiosità, in questo momento, da parte dei carabinieri di Moncalvo.

Gigi Ghirotti

Condannata la «Mata Hari» tedesca

BERLINO, martedì sera.

Il Tribunale militare americano di Berlino-Ovest ha condannato a cinque anni di carcere, per spionaggio, la bellissima Irmgard Margaret Schmidt.

La ragazza aveva stabilito contatti con numerosi ufficiali americani ai quali era riuscita a carpire segreti di carattere militare. Un alto ufficiale dell'aviazione americana era stato improvvisamente rinviato negli Stati Uniti a causa dei suoi rapporti con la Schmidt.

La Irmgard, al servizio dei sovietici da un anno e mezzo, era venditrice di giornali all'aeroporto di Tempelhof, nel settore americano di Berlino. In seguito era divenuta segretaria di un colonnello d'aviazione americano e più tardi impiegata presso un ufficio di sicurezza degli Stati Uniti a Berlino-Ovest.

Contro la Schmidt, definita la «Mata Hari» tedesca, erano state elevate tre accuse: 1) aver raccolto e trasmesso al servizio di spionaggio sovietico i dati riguardanti la sezione operativa del servizio di informazioni militari degli Stati Uniti a Berlino-Ovest, ricevendo 2700 marchi orientali ed 800 marchi occidentali, pari in totale a poco più di 300 mila lire italiane; 2) aver trasmesso ai sovietici i dati personali di due agenti del servizio di informazioni militari americano; 3) aver tentato di trasmettere al servizio di spionaggio sovietico altri documenti segreti.

La scomparsa di James Hilton

E' morto a Los Angeles l'autore di «Mr. Chips»

LOS ANGELES, mart. sera.

Il romanziere inglese James Hilton è morto ieri sera all'ospedale di Long Beach, nel quale era ricoverato fin dal 21 novembre scorso. Al momento del decesso gli era accanto l'ex-moglie Alice che da due giorni, da quando le sue condizioni si erano aggravate, aveva vegliato al capezzale del marito.

James Hilton aveva cinquantaquattro anni ed era nato a Leigh in Inghilterra. La sua attività di scrittore risale al 1917, quando era ancora studente in un «college» di Cambridge. Cominciò allora a collaborare a vari giornali e riviste ma il suo primo libro: «And now Goodbye» passò inosservato alla critica e al pubblico. Anche il suo secondo libro: «Lost Horizons» (Orizzonte perduto) non ebbe grande successo immediato, sebbene gli avesse fatto guadagnare un premio.

Hilton divenne noto soltanto con la pubblicazione di «Addio, mister Chips», apparso per la prima volta nel supplemento speciale natalizio di un settimanale inglese. Quando il romanzo venne pubblicato in volume in America il successo fu trionfale tanto che Hilton fece subito ristampare anche «Orizzonte perduto» che venne venduto in milioni di copie. Entrambi i romanzi vennero, in seguito, ridotti per il cinematografo, al quale, fin dal 1940, Hilton si era dedicato. Da quindici anni infatti egli si era trasferito a Hollywood dove era molto apprezzato come sceneggiatore, senza tuttavia interrompere la sua attività di romanziere.

Lo scrittore James Hilton

Nelle ultime settimane era stato colpito da un cancro al fegato, sulla natura del quale i medici non avevano ancora potuto fare una diagnosi precisa. Nel pomeriggio di ieri le condizioni dell'infermo si erano aggravate tanto che si era dovuto ricorrere all'ossigeno.

Un servizio di idrovolanti dall'Inghilterra a Genova

Genova, martedì sera.

L'«Aquila Airways», in seguito all'approvazione del Ministro britannico dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, inizierà a partire dal prossimo giugno un servizio senza scalo da Southampton a Genova e a Santa Margherita, sulla Riviera italiana. Vi saranno due voli di andata e ritorno alla settimana. Verranno impiegati idrovolanti quadrimotori Short Solent, capaci di trasportare quaranta passeggeri. Il volo dall'Inghilterra alla Riviera avrà la durata di cinque ore.

Muore sul colpo rotolando per le scale

Alessandria, martedì sera.

Tale Urbano Fortino, di 84 anni, rincasava stamane in regione Orti, via Poligonia 15, mal reggendosi sulle gambe. Disdegnando l'aiuto di due persone, che si erano offerte di accompagnarlo, saliva a stento le scale della casa ma giunto all'ultimo gradino perdeva l'equilibrio e rotolava al piano terreno fratturandosi la volta cranica e morendo sul colpo.

Il processo contro il dott. Sheppard

(Segue dalla 1ª pagina)

gno alla testa, afferratogli da qualcuno che cercava di fuggire. Ripresosi dallo stordimento, inseguì l'aggressore fuori, nel giardino, ma quando quasi lo aveva raggiunto fu di nuovo colpito violentemente, e perse la conoscenza.

Rinvenne più tardi e si trovò immerso nelle acque del lago vicino alla villa. Si trascinò faticosamente fino alla stanza della moglie, e la trovò morta nel letto in mezzo ad un indescrivibile disordine.

La giovane donna era stata barbaramente massacrata, e si era difesa disperatamente prima di soccombere. Fin qui le dichiarazioni di Samuel Sheppard.

Al giudice istruttore sembrò strano però che il medico non avesse sentito nulla della lotta ingaggiata tra aggressore e vittima nella sua casa, e che si fosse destato proprio all'ultimo momento. Sembrò anche strano che il giovane non si fosse preoccupato innanzi tutto di portare soccorso alla moglie, appena ripresosi dal primo stordimento e che avesse dato l'allarme un'ora dopo l'assassinio. Inoltre, accurate indagini svolte nel giardino della casa, non avevano portato a trovare alcuna traccia degli uccisori di Marilyn Sheppard.

Più tardi si riuscì a provare una relazione del medico con l'infermiera Susan Hayes, che d'altra parte aveva abbandonato Cleveland e si era trasferita in California qualche mese prima del delitto. Inoltre, dalle dichiarazioni degli intimi e dei parenti nessuno si era mai accorto che esistessero delle cause di disaccordo tra i due coniugi.

Secondo l'accusa, Samuel Sheppard uccise la moglie e simulò poi di essere stato aggredito. I suoi vestiti furono trovati realmente inzuppati d'acqua, ma l'accusa lo spiega con il fatto che il dottore si lavò nel lago per cancellare le macchie di sangue che si erano fatte durante la lotta per sopprimere la moglie. Sheppard si è rifiutato di sottoporsi alla prova del poligrafo, la «macchina della verità», e l'accusa se ne serve come una dimostrazione dell'effettiva colpevolezza dell'imputato. D'altra parte, il giovane medico dopo l'assassinio fu ricoverato in ospedale per aver riportato un dislocamento alle vertebre cervicali, dislocamento prodotto si evidentemente in seguito ai colpi inferitigli dall'assassino della moglie.

Se non fu il marito, che se ne voleva liberare, chi ha ucciso la giovane donna? Il delitto non fu commesso per furto, perchè nulla mancava dalla stanza della signora. Se si fosse trattato di un pazzo o di un sadico, questi avrebbe lasciato qualche traccia. D'altra parte l'opinione pubblica estremamente commossa per la tragica sorte di Marilyn Sheppard, vorrebbe un colpevole da condannare [illegible] delitto.

m. w.

LA NUOVA INCHIESTA PER LA STRAGE DEI DRUMMOND

Il vecchio Gaston Dominici ha stretto la mano a Chénevier

Dopo un interrogatorio di molte ore ha dichiarato: "Ora sapete tutta la verità„ - Stamane il commissario si è recato a Lurs per incontrarsi con Yvette

Il commissario Chénevier

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Stamane i commissari parigini Chénevier e Gillard sono partiti da Marsiglia per la regione di Lurs con l'intenzione, pare, di interrogare prima di tutti le due figlie del condannato che abitano rispettivamente a Saint Tulle e Montfort. Esse dovrebbero confermare, almeno in parte, alcune delle rivelazioni fatte da Gaston Dominici nella giornata di ieri dopo lunghe ore di interrogatorio.

Si ritiene che i due commissari avranno poi conversazioni con i Procuratori della Repubblica di Aix-en-Provence e di Digne, e non è escluso che facciano un rapido viaggio fino a Parigi per informare verbalmente i superiori dei risultati ottenuti e, forse, per chiedere che i loro poteri, attualmente limitati, vengano estesi affinchè possano procedere all'interrogatorio di Gustave e Yvette Dominici e del giovane Roger Perrin, i quali hanno chiesto un avvocato.

Il difensore di Gustave ha dichiarato ieri: «Il mio cliente ha il diritto, se lo desidera, di non rispondere alla convocazione del poliziotto». Si capisce quindi che i due commissari vogliano domandare alle superiori autorità il potere di costringere Gustave e gli altri di rispondere alle loro convocazioni.

Ancora una volta il vecchio contadino avrebbe affermato di essere assolutamente innocente assicurando inoltre che alla Grand'Terre egli non comandava più nulla e che tutti obbedivano invece a Yvette, moglie di Gustave. Il furto sarebbe stato all'origine della strage. Per giustificare le confessioni da egli fatte al giudice Peirier, egli ha dichiarato: «Ero pazzo».

Si dice a Marsiglia che alla fine dei lunghi interrogatori di ieri Gaston Dominici strinse la mano al commissario Chénevier dicendogli: «Ora sapete tutta la verità. Non vi ho nascosto nulla. Spero che non avrò più altri [illegible]».

I. m.

Duello a coltellate sulla piazza di Andria

Andria (Bari), martedì sera.

Un duello rusticano si è svolto ieri sera tra tre persone in piazza Municipio, al centro di Andria: il 45enne Savino Di Natale, il 60enne Nicola Burdo ed il figlio di costui Francesco, di anni 30, armati di lunghi coltelli a serramanico, hanno per oltre mezz'ora duellato nella piazza tra il panico dei presenti. E' stato necessario l'intervento di numerosi vigili urbani per porre fine allo scontro. Francesco Burdo è riuscito a darsi alla fuga. Il padre ed il Di Natale sono rimasti feriti.

Dalle indagini è risultato che una figlia del Di Natale, circa una settimana fa aveva abbandonato la casa paterna per andare a convivere con un figlio del Burdo a nome Domenico. Il Di Natale ed i due Burdo si erano dati convegno nella piazza Municipio dove — hanno dichiarato i due arrestati — avrebbero [illegible] i conti in pubblico [illegible].

Uccisa dalla vecchia pistola

I funerali a Milano della signora De Rossi

Milano, martedì sera.

I funerali della signora Luisa Alberello in De Rossi di 29 anni, uccisa la notte di sabato in casa dell'antiquario Rodolfo Subert da un giovane compagno d'infanzia, che aveva voluto scherzare con lei manovrando un'antica pistola, si sono svolti stamane alle 10.30. Poco prima il perito-settore aveva terminato il sommario esame del cadavere.

Il rapporto della polizia sul fatto è stato trasmesso al dott. Costanza della sezione istruttoria del Tribunale di Milano, il quale dovrà ordinare due perizie balistiche sulle armi sequestrate: una, la pistola omicida, e un'altra, gemella, per stabilire da quanti anni la carica si trovasse nella canna della pistola e per accertare se anche l'altra arma sia carica o meno.

La domanda di libertà provvisoria chiesta per l'involontario uccisore Duccio Passaglia dal suo legale avv. Zoboli alla magistratura, con regolare istanza presentata al procuratore della Repubblica, è sempre al vaglio della giustizia che non potrà, comunque, emettere il proprio parere prima di alcuni giorni dalla data di presentazione.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 302
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
21 - 22 Dicembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Diana de Ganges

Un bicchiere di veleno

X. — Vedova del marchese di Castellane, la bella Diana de Rossan, che Luigi XIV aveva corteggiato, si è risposata con il giovane marchese Carlo de Ganges. Dopo due anni di un felice amore, il marchese trascura la moglie la quale, avendo ereditato una grossa fortuna dal nonno, fa testamento a favore dei suoi due figli. Il marchese, furioso, istigato e assecondato dai suoi fratelli, l'abate Enrico e il cavaliere Bernardo, obbliga Diana a fare un nuovo testamento in suo favore. Il 17 maggio 1667 Enrico e Bernardo entrano nella camera di Diana e le dicono che è giunta per lei l'ora di morire.

«Io morire?! — grida Diana, smarrita. — Che cosa ho fatto perchè voi dobbiate decretare la mia morte? Verso di voi non ho altra colpa che quella di essere stata troppo fedele ai doveri verso mio marito, che è vostro fratello! ». Vedendo, dall'espressione della faccia, che è tempo perduto implorare l'abate, la marchesa si volge verso il cavaliere: «Non potrò proprio, fratello mio, commuovervi? Avete il cuore di trasformarvi in mio carnefice? Non c'è dunque che il mio sangue che possa calmarvi? O Dio mio! Dio mio! Abbi pietà di me, in nome del Cielo! ». «Basta, signora — taglia corto l'abate — scegliete senza ritardo, perchè, se non vi deciderete, lo faremo noi! ». Vedendosi irrimediabilmente condannata, Diana getta sui due scellerati uno sguardo di profondo disprezzo e, scegliendo dei tre modi di morire quello che le sembra meno spaventoso, dice all'abate:

«Datemi allora il veleno, e che Dio vi dispensi della mia morte! ». Ella afferra il bicchiere che le porge l'abate. Mentre Enrico le punta la pistola alla gola e Bernardo le sfiora con la punta della spada il petto, mormorando «Dio mio! Signore, abbiate pietà di me», Diana beve il ripugnante liquido. Qualche goccia cade sul suo seno e ne corrode immediatamente la pelle. Credendo che non si vuole altro da lei, Diana lascia

cadere il bicchiere. Il cavaliere lo raccoglie, constata che tutto il precipitato è rimasto al fondo, lo raccoglie formandone una pallottola con un punteruolo d'argento e lo presenta a Diana con queste parole: «Andiamo, benedetta sgualdrina, bisogna ingoiare la pillola». La marchesa finge di obbedire. Ella mette nella bocca il residuo, ma lo trattiene senza ingoiarlo e, fingendo, sotto l'effetto del dolore, di mordere i guanciali, getta la palla di veleno sotto le coperte senza che i suoi carnefici se ne accorgano. «In nome di Dio — dice loro, con le mani congiunte — se voi uccidete il mio corpo, non perdete la mia anima. Mandatemi un confessore, perchè io possa morire da cristiana e non da disperata».

I due fratelli si degnano di accontentarla. Essi vanno a cercare il loro amico, l'abate Perrette, curato di Ganges, che abita nel castello ed è ai loro ordini. Appena si vede sola, Diana salta dal suo letto, indossa una vestaglia e, a piedi nudi, si accinge a gettarsi dalla finestra nel cortile. Il curato Perrette fa irruzione nella stanza proprio nel momento in cui la marchesa prende lo slancio. Egli tenta di trattenerla per la gonna, ma gli resta in mano un pezzo di stoffa. Diana cade sul suolo pietroso del cortile senza ferirsi.

Segue: *Fuga dal castello.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Atmosfera natalizia in tutto il mondo

I negozianti di tutte le città del mondo fanno a gara per ornare i loro negozi e attirare i clienti per gli acquisti in occasione delle feste natalizie. Nella Schlosstrasse di Berlino (settore americano), i commercianti hanno eretto piccoli alberi natalizi, con stelle luminose e lunghe file di lampadine.

L'orso si diverte sulla pista del Luna Park

Un orso di un circo londinese si diverte a fare il pilota sulla pista degli «scooters». Sorpresa e spavento sul viso di queste due ragazze che si sono viste all'improvviso al loro fianco il bestione.

Un costume di stile ellenico

La bella Hildegarde Neff in un costume di foggia greca di tessuto «lamé» d'oro, drappeggiato con grande semplicità e fissato alla spalla da una grossa spilla. In questo costume l'attrice apparirà nel nuovo film «Svengali». Anche i sandaletti sono di foggia ellenica, con una fibbia d'oro.

La sua "donna ideale" era una cantante

Per dimostrare che la cantante Jacqueline François corrispondeva per caso al suo «personaggio ideale» che egli aveva creato in un quadro, il giovane pittore Denis Olivier ha disegnato il ritratto di Jacqueline con gli occhi bendati. Denis Olivier aveva infatti dipinto in diversi atteggiamenti la sua «donna ideale» che seppe poi essere somigliante alla cantante che nella fotografia è accanto a uno di quei quadri.